

20^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	GUBERT (CDU)	Pag. 30
DISEGNI DI LEGGE		* RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	34
Annunzio di presentazione	3	BRIENZA (CCD)	39
Discussione:		GIARETTA (PPI)	42
<i>(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale):</i>		Verifiche del numero legale	26
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	4	ALLEGATO	
* MORANDO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	6	GRUPPI PARLAMENTARI	
PASQUINI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	13	Nomina di comitato direttivo	46
CURTO (AN), relatore di minoranza	18	DISEGNI DI LEGGE	
VEGAS (Forza Italia), relatore di minoranza ...	21	Annunzio di presentazione	46
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...	25, 26	Apposizione di nuove firme	47
BONAVITA (Sin. Dem.-L'Ulivo)	25	Assegnazione	48
FERRANTE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	27	Presentazione di relazioni	52
BOSELLO (AN)	29	Cancellazione dall'ordine del giorno	52

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme	Pag. 52
Deferimento	53

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	53
Trasmissione di documenti	53

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	54
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato	Pag. 54
Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti.....	55

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 4 luglio*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Arlacchi, Barbieri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, De Martino Francesco, De Santis, Fanfani, Follieri, Greco, Lauria Michele, Manieri, Marini, Milio, Pizzinato, Rocchi, Rotelli, Sella di Montelucente, Taviani, Terracini, Toia, Valiani,

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina e Provera, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea della Organizzazione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Lauricella e Porcari, a Roma, all'assemblea ordinaria del Consiglio regionale degli italiani all'estero.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 8 luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 351, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (896);

«Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 352, recante disciplina delle attività di recupero dei rifiuti» (897);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 353, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» (898).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica».

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, la questione sospensiva per questo provvedimento, poichè la Lega intende valutarlo approfonditamente.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, subito dopo lo svolgimento delle relazioni orali procederemo secondo quanto da lei richiesto.

I relatori, senatori Morando e Pasquini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Morando, il quale, nel corso della sua relazione, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno, presentati dalle Commissioni riunite:

Il Senato,

viste le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323;

tenuto conto dell'insostituibile ruolo sociale svolto dagli istituti di patronato in favore dei lavoratori subordinati ed autonomi anche con particolare riferimento all'evoluzione della legislazione in materia previdenziale, assistenziale e sanitaria,

impegna il Governo:

a procedere al più presto ad una revisione della legislazione vigente in materia di compiti e di finanziamento degli istituti di patronato, previa costituzione di una apposita Commissione mista, composta da rappresentanti delle amministrazioni statali interessate, delle organizzazioni sindacali ed associazioni promotrici e degli stessi istituti; la revisione deve essere improntata ai seguenti principi:

aggiornamento ed estensione dei campi di attività anche con riferimento a quella svolta all'estero a supporto della rete consolare e delle ambasciate;

revisione dei criteri per il riconoscimento;

definizione, ferme restando le finalità di detti istituti quali enti senza scopo di lucro ed il finanziamento pubblico, delle modalità di acquisizione di nuove risorse finanziarie,

impegna altresì il Governo:

a presentare al Parlamento il relativo provvedimento entro e non oltre il 31 dicembre 1996.

9.757.1

LE COMMISSIONI

«Il Senato,

viste le disposizioni contenute nel Capitolo LVII delle istruzioni di vigilanza per gli enti creditizi emanate dalla Banca d'Italia in materia di emissione di obbligazioni;

considerato che le piccole banche, per lo più banche locali, con tali norme vengono di fatto escluse dal mercato regolamentato, disponendo di un patrimonio inferiore a 50 miliardi, o, disponendone, non essendo in grado di rendere possibile un'emissione non inferiore a 300 miliardi,

constatato che il mercato obbligazionario costituisce un interessante fonte di raccolta a medio e lungo termine;

valutato che, permanendo tale disposizione, si viene a creare uno squilibrio ingiustificato fra grandi istituti di credito, che dispongono di grandi mercati e di diffusa organizzazione, e banche locali;

ricordato che da analisi condotte da eminenti centri studi, compreso quello dell'ABI, risulta come siano proprio le piccole banche locali a costituire la principale fonte di approvvigionamento per le famiglie e le piccole e medie imprese;

ritenuto che rendere più onerosa la raccolta bancaria significa rendere più oneroso il costo del denaro per le famiglie e le imprese, e quindi significa rendere più difficoltoso il processo di ripresa economica che può dare risposta al problema dell'occupazione;

valutato che il risparmio indirizzato sulle obbligazioni non provocherebbe solo rendite finanziarie, ma faciliterebbe gli investimenti nelle valli, nelle zone di montagna e comunque in un circuito economico locale;

impegna il Governo

ad attivarsi al fine di:

a) superare la disparità di opportunità che di fatto si genera tra i grandi istituti di credito e le piccole banche;

b) abbassare significativamente la soglia di taglio attualmente prevista per le emissioni obbligazionarie non aventi caratteristiche di mercato in modo da renderne possibile l'accesso ai piccoli risparmiatori e da ripristinare le possibilità di raccolta a medio e lungo termine per le piccole banche di interesse locale».

9.757.2

LE COMMISSIONI

Il Senato,

impegna il Governo ad emanare, entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un provvedimento inteso a definire una nuova ed organica disciplina degli enti di patronato.

Su tale provvedimento il Governo dovrà attenersi ai seguenti principi:

a) individuare nuove funzioni da svolgere in relazione ai servizi resi in materia di prestazioni od indennizzi di natura previdenziale ed assistenziale, ovvero agli adempimenti connessi al versamento dei contributi o premi assicurativi;

b) ridisegnare un ruolo di assistenza per facilitare l'esatto adempimento degli obblighi di legge al fine di ridurre il fenomeno dell'evasione contributiva;

c) attribuire funzioni volte alla formazione professionale dei lavoratori dipendenti ed autonomi, anche agevolando l'ingresso nel mercato del lavoro, dipendente ed indipendente, dei lavoratori extracomunitari;

d) rendere possibili scambi di informazioni con la pubblica amministrazione, attraverso collegamenti telematici, per realizzare una concreta attuazione dei principi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241;

e) riconoscere un ruolo sussidiario ed integrativo rispetto ai compiti istituzionalmente svolti dagli enti pubblici previdenziali, assicurativi ed assistenziali;

f) prevedere, conseguentemente, un corrispettivo connesso allo svolgimento dei servizi alle funzioni soprascritte.

9.757.3

LE COMMISSIONI

* MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la relazione di cassa del 24 aprile 1996 fissa in 9.600 miliardi lo scostamento del fabbisogno del settore statale rispetto alle previsioni fissate in sede di legge finanziaria.

Secondo la stessa relazione di cassa, questo scostamento si è determinato in buona sostanza in forza di quattro cause fondamentali. La prima: una forte decelerazione del ritmo della crescita. Già allora si prevedeva che questo ritmo si fissasse al 2,4 per cento a fronte di una previsione di crescita del PIL del 3 per cento.

La seconda causa è l'andamento non positivo rispetto alle previsioni dei tassi di interesse. La terza è un eccezionale rallentamento dei ritmi della spesa determinatosi nel 1995 per fattori non ripetibili e che di conseguenza ha provocato uno scostamento molto forte nella relazione 1995-1996 (poichè nel 1996 il ritmo della spesa ha ripreso il suo andamento normale): 2.000 miliardi relativi alla straordinaria operazione realizzata sul Banco di Napoli - a sua volta un evento non ripetibile ma tuttavia con forte incidenza sul fabbisogno per il 1996 - ed infine l'emersione di debiti pregressi, in particolare discendenti da sentenze della Corte costituzionale in materia previdenziale che non erano stati incorporati nelle previsioni relative all'andamento del fabbisogno.

Oggi la crescita del prodotto interno lordo - che la relazione di cassa fissava, in riduzione rispetto al 3 per cento, al 2,4 per cento - è prevista nell'ordine del 50 per cento rispetto a questa grandezza e cioè all'1,2 per cento. Quindi la decelerazione del ritmo della crescita è la causa fondamentale di uno scostamento rispetto alle previsioni del fabbisogno, uno scostamento che si determina in 20.600 miliardi rispetto a quanto previsto in sede di legge finanziaria.

A questo proposito, ritengo che la differenza tra obiettivi e realtà non sia imputabile, naturalmente per l'essenziale, ad errori di carattere soggettivo, concernenti la previsione o la gestione del bilancio. Qualcosa di questo tipo certamente vi è stato, ma credo che la causa fondamentale debba essere rintracciata nella fase recessiva che si è determinata nel corso del 1995 in tutta Europa e che ha fatto sentire più tardi i suoi effetti in Italia. Tuttavia, malgrado questo ritardo, oggi tali effetti sono molto pesanti e sono in buona sostanza ulteriormente accresciuti nelle loro dimensioni dalle *performance* straordinariamente positive realizzate nel nostro paese nel corso del 1995, soprattutto in termini di crescita del prodotto interno lordo.

In buona sostanza, ritengo che nell'autunno del 1995, quando la previsione circa l'andamento del fabbisogno era stata definita, era lecito prevedere una crescita del PIL dell'ordine del 3 per cento, ma oggi noi dobbiamo prendere atto di una congiuntura decisamente più sfavorevole e dobbiamo lavorare per costruire un aggancio dell'Italia alla ripresa che si attende per la primavera del 1997. A questo fine, cioè al fine dell'aggancio dell'Italia alla ripresa, è essenziale la prosecuzione dell'azione di risanamento della finanza pubblica. Il risanamento della finanza pubblica è un obiettivo che il nostro paese persegue con coerenza almeno dal 1992 ad oggi. Da allora questa è l'ottava manovra di aggiustamento - due all'anno in buona sostanza - e se si vuole avere una dimensione generale delle operazioni di finanza pubblica che abbiamo realizzato nel corso di questi anni, bisogna più o meno tener presente il fatto che dal 1990 ad oggi sono state realizzate manovre per complessivi 426.000 miliardi, una cifra effettivamente impressionante.

Il rapporto tra debito e prodotto interno lordo rispetto all'andamento tendenziale dei primi anni '90 è migliorato di circa 25 punti, mentre deteniamo il *record* europeo per l'avanzo primario (nel 1995 l'obiettivo di avanzo primario è stato addirittura superato di 3.000 miliardi rispetto alle previsioni).

Ciò nonostante, cioè malgrado la mole effettivamente gigantesca delle operazioni di finanza pubblica realizzate in termini di contenimento e di risanamento nel corso di questi anni '90, il nostro disavanzo di bilancio resta lontano, nel suo tendenziale, dal 3 per cento del prodotto interno lordo, che come tutti sappiamo - non vi voglio qui ulteriormente tediare - è uno dei fondamentali obiettivi per le convergenze fissate dall'accordo di Maastricht.

L'obiettivo, tuttavia, grazie a queste operazioni di risanamento è a portata di mano; la maggior parte della strada che ci conduce a quell'obiettivo è stata percorsa, ma tutto precipiterebbe all'indietro e getterebbe il nostro paese in una situazione di marasma sotto il profilo finanziario ed economico se noi o ci fermassimo a contemplare i risultati raggiunti, quasi che questo significasse che tutto ciò che c'era da fare

è stato fatto, oppure prendessimo atto che, malgrado questi sforzi, non abbiamo ancora raggiunto il nostro scopo e quindi concepissimo la posizione secondo la quale non vale continuare ad affaticarsi perchè tanto l'obiettivo è troppo lontano.

Ora a questo proposito sento salire dal paese una domanda circa il fatto se valga o no la pena di continuare ad imporre al paese sacrifici così pesanti come quelli che l'Italia ha sopportato nel corso di questi anni '90. La domanda è se non siamo di fronte alla riedizione della politica dei due tempi, quello del risanamento e quello dello sviluppo, nella quale il secondo tempo, cioè quello del rilancio dello sviluppo e della ripresa dell'occupazione, non viene mai. Il fatto è che senza una consapevole azione di politica economica non c'è sviluppo dell'occupazione; al contrario, la tendenza che noi registriamo in tutte le società industriali avanzate è sostanzialmente questa: nelle fasi di crescita intensa noi abbiamo un'occupazione che cresce poco; nelle fasi di decelerazione della crescita noi abbiamo una caduta rapida e intensa dell'occupazione.

C'è dunque bisogno, se questa è la tendenza spontanea, naturale, se noi vogliamo conseguire obiettivi di rilancio dell'occupazione, di una politica economica che persegua consapevolmente l'obiettivo della creazione di lavoro. Ma per fare questo - ecco il nocciolo della questione - l'azione di politica economica del Governo deve recuperare la propria libertà, una libertà che oggi non ha perchè i vincoli che le sono imposti dalla dimensione e dalla qualità del debito pubblico sono tali da rendere impossibile lo svilupparsi di quell'azione di politica economica che persegua obiettivi che non sono già iscritti naturalmente, spontaneamente nel *trend* dello sviluppo.

Ecco dunque a cosa serve, per l'essenziale, anche la manovra di riduzione del disavanzo che oggi dobbiamo qui discutere e giudicare: porta - a questo serve - il suo contributo al superamento dei vincoli che imprigionano oggi e da molto tempo l'azione di politica economica del Governo.

Questa manovra recupera 16.000 miliardi sul 1996 (11.000 da minori spese e 5.000 da maggiori entrate) e su base annua realizza un miglioramento del fabbisogno tendenziale di circa 19.000 miliardi.

Ora ci si deve porre preliminarmente una domanda: perchè questa differenza tra i 16.000 miliardi di miglioramento realizzati dalla manovra e i 20.600 miliardi di scostamento che si possono riscontrare nel tendenziale?

In primo luogo, perchè in una fase di stagnazione, o meglio di decelerazione del ritmo della crescita, una più forte riduzione della domanda interna avrebbe provocato un'ulteriore e più grave caduta della crescita, fino a rischiare di spingerla verso valori negativi. Noi oggi stiamo prevedendo che la crescita del 1996 si realizzi attorno all'1,2 per cento; se noi realizzassimo una manovra di ulteriore contenimento della domanda, rischieremmo di spingere questo indice verso valori negativi di crescita rispetto al 1995.

In secondo luogo, penso che questo scostamento tra il tendenziale e quello che si realizza - 20.600 miliardi rispetto a 16.000 miliardi - è dovuto al fatto che il Governo, così io interpreto il contenuto essenziale della manovra, ha scelto di non rincorrere attraverso la manovra quella parte di scostamento del fabbisogno rispetto alle previsioni contenute

nella legge finanziaria che in buona sostanza deriva da un andamento dei tassi di interesse non favorevole e non vicino alla previsione. La manovra, credo che si possa dire questo, incorpora un'attesa di riduzione dei tassi di interesse con effetti prevedibili già nel corso del 1996 intorno ai 1.000 miliardi. Tale attesa, per quello che ci riguarda, a proposito della riduzione dei tassi di interesse, è assolutamente rispettosa dell'autonomia della Banca d'Italia, cioè non pretende di sostituirsi ad essa nella definizione dei tassi ma trova il suo fondamento nell'andamento del cambio della moneta, nel recupero di credibilità della politica economica sulla riduzione del tasso di inflazione.

Del resto le emissioni di titoli pubblici che si sono realizzate nel corso di queste ultime settimane presentano dei rendimenti in calo, che testimoniano come questa attesa della riduzione dei tassi di interesse non è fondata su nulla, ma, appunto, trova le sue radici e le sue ragioni di fondo in questi andamenti dei parametri fondamentali dell'economia.

Veniamo ora - sempre che mi sia consentito, cari colleghi (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) - all'illustrazione dei contenuti della manovra, articolo per articolo; procederò molto rapidamente perchè ormai la discussione su questo aspetto si è sviluppata in maniera tale che non ritengo necessario richiamare punto per punto le indicazioni contenute nei singoli articoli.

L'articolo 1 contiene una iniziativa, che si rivolge al contenimento della spesa farmaceutica, fondata sull'affermazione e sull'attuazione del principio che a farmaci uguali deve corrispondere un prezzo uguale e che occorre scegliere il più conveniente tra quelli presenti sul mercato; da qui si attende un risparmio di circa 340 miliardi.

Al comma 4 dell'articolo 1 si interviene al fine di realizzare una maggiore correttezza delle prassi prescrittive da parte dei medici e si attende un risparmio di 75 miliardi. Al comma 5 si ipotizza la riclassificazione dei farmaci ad opera della Commissione unica del farmaco (CUF) e si attende da questa operazione un risparmio di circa 200 miliardi che si somma a quello previsto dal comma 2 in base all'applicazione del principio «a farmaco uguale prezzo uguale».

Al comma 6 si prevede una sorta di premio ai comportamenti virtuosi delle regioni, che possono superare i limiti di spesa settoriali nell'ipotesi che realizzino un contenimento generale della spesa sanitaria.

All'articolo 2 si riafferma l'obiettivo del contenimento della spesa farmaceutica e della spesa per la medicina specialistica entro i limiti del 1995 ridotti dell'1 per cento.

All'articolo 3, commi 1 e 2, abbiamo una riduzione dei fondi speciali di cui alle tabelle A e B della legge finanziaria relativa al 1996. In buona sostanza, si tratta dei fondi relativi a nuovi provvedimenti legislativi.

Al comma 1 è prevista la soppressione degli acconti negativi, cioè gli incrementi di entrate tributarie che sono il presupposto per stanziamenti positivi. Al comma 2 è previsto poi l'azzeramento delle quote dei fondi speciali disponibili al 20 giugno 1996 con delle esclusioni rispetto alle quali segnalo soltanto quella relativa ai disegni di legge già approvati dal Consiglio dei ministri. Questa deroga al principio dell'azzeramento

delle quote dei fondi speciali disponibili al 20 giugno 1996 è stata oggetto, in Commissione, di un grande approfondimento; il Governo ha fornito una specificazione in merito a quali siano le risorse destinate al finanziamento di questi disegni di legge mediante la presentazione di una apposita tabella. Si può pertanto affermare che attraverso il lavoro delle Commissioni 5ª e 6ª la previsione contenuta nel decreto appare più controllabile e meno casuale.

I commi 1 e 2 consentono un risparmio di 700 miliardi nel 1996, di 2.500 miliardi nel 1997 e di 4.300 miliardi nel 1998. Al comma 3 dell'articolo 3 è prevista una riduzione dei capitoli di cui alla tabella 1 allegata al decreto stesso per l'effetto atteso di un risparmio di 3.639 miliardi di cui (cito soltanto la voce fondamentale) il 41 per cento si realizza sul capitolo 7.750 del Ministero del tesoro a seguito della riduzione dello stanziamento a favore delle Ferrovie dello Stato prevista per il 1996. Affermo ciò perchè a questo proposito si sono diffuse preoccupazioni del tutto infondate.

Questa riduzione dello stanziamento non significa rimessa in discussione del piano di investimenti relativo alle Ferrovie dello Stato anche per quel che riguarda il 1996; vi è semplicemente un ricorso al mercato a seguito di questo finanziamento a carico dello Stato invece di un rapporto diretto, sotto il profilo finanziario, tra il Ministero del tesoro e le stesse Ferrovie dello Stato.

Al comma 4 è prevista una riduzione degli stanziamenti disposti dalle leggi indicate nella tabella 2, riduzione non definitiva perchè vale in particolare sul 1996. Al comma 5 è prevista invece una riduzione del fondo relativo al Ministero della pubblica istruzione derivante dalla razionalizzazione della spesa scolastica; vi è infatti una riduzione di 90 miliardi per il 1996 di questo stanziamento. Anche a questo proposito in Commissione abbiamo proposto un emendamento che riduce la dimensione del taglio.

Al comma 6 dell'articolo 3 è prevista una disposizione relativa al versamento dei contributi previdenziali a carico dei dipendenti e dell'impresa Ferrovie dello Stato al conto corrente di Tesoreria; fino al dicembre 1994 questi contributi venivano invece compensati con rimborsi Iva dovuti alle Ferrovie dello Stato.

Al comma 8 dell'articolo 3 è prevista una riduzione, pari al 5 per cento, dei capitoli relativi all'acquisto di beni e servizi per tutti i Ministeri salvo quello della Difesa, per il quale, con eccezioni, è prevista invece una riduzione del 4 per cento del suddetto capitolo. La riduzione del capitolo relativo all'acquisto di beni e servizi si cumula a quella disposta per decreto nell'aprile del 1996 e che realizza un risparmio di 400 miliardi.

Al comma 9 dell'articolo 3 è prevista una riduzione del fondo ordinario per investimenti degli enti locali per 200 miliardi su 400. A questo proposito, vi è tuttavia da spiegare che la capacità di investimento degli enti locali si è molto accresciuta nel corso di quest'anno in forza del decreto sulla finanza locale che è all'esame del Senato in una sua ennesima riedizione e che ha aumentato di molto, rimodulando i mutui, la capacità di indebitamento degli stessi enti locali. Per tali ragioni questa riduzione si presenta come non eccessivamente penalizzante della capacità di investimento degli enti locali.

Al comma 10 dell'articolo 3 è previsto l'assoggettamento del fondo per la cooperazione e lo sviluppo alle norme generali sulla contabilità dello Stato a proposito di somme perenti se non investite, se non impegnate.

Al comma 11 dell'articolo 3 è prevista l'individuazione dei limiti della possibilità di impegno degli stanziamenti iscritti nel bilancio 1996. Gli impegni debbono avvenire secondo questa norma attraverso una apposita autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Quella relativa ai limiti di impegno è una norma che si ripete nel corso delle manovre finanziarie e che tuttavia, ripetendosi costantemente, al di là degli effetti positivi di contenimento, crea effetti molto negativi sulla capacità di spesa della pubblica amministrazione ma soprattutto sulla sua capacità di progettazione: l'attesa dell'individuazione di limiti all'impegno, ripetendosi anno per anno, finisce per indurre nella pubblica amministrazione comportamenti poco virtuosi per quanto riguarda la capacità di quest'ultima di progettare ed impegnare per tempo le somme stanziare. Quindi, in questo caso si tratta di una presa d'atto (la pubblica amministrazione italiana è poco capace di spendere correttamente), ma non si tratta, a mio avviso, di un intervento virtuoso, al di là dell'effetto di contenimento che determina.

L'articolo 4 riguarda la determinazione di procedure per la verifica dello stato di invalidità civile. A tale proposito, occorre ricordare che quella delle pensioni previdenziali di invalidità è una materia che è stata già affrontata in sede di legge finanziaria e che il Governo ha una delega per il riordino in questo campo e per l'intervento di verifica che scade il 17 agosto prossimo.

A questo riguardo, in Commissione, ritenendo pressochè all'unanimità sostanzialmente improponibile la procedura fissata dall'articolo 4 con l'intervento del medico di famiglia, abbiamo presentato un emendamento che si fonda sull'autocertificazione. Il Governo si è poi impegnato a presentare in Aula un emendamento sulle procedure sostenuto da un adeguato finanziamento, al fine di dare concretezza già nel corso del 1996 alla realizzazione del processo di verifica delle pensioni di invalidità.

L'articolo 5 prevede un nuovo intervento sulla dotazione organica del personale della Pubblica istruzione, in particolare un suo ulteriore contenimento nella misura del 25 per cento.

L'articolo 6 concerne una riduzione del fondo per il finanziamento dei patronati. In proposito, in Commissione è stato approvato un emendamento volto a mantenere la dimensione del taglio per gli anni 1996 e 1997, eliminando però la previsione di crescita percentuale fino all'esaurimento del fondo individuata nel provvedimento, che assicura la necessaria copertura di quanto previsto nell'emendamento, come vedremo poi in sede di esame delle singole proposte emendative.

Infine, l'articolo 6 realizza una diminuzione generale della fiscalizzazione degli oneri sociali pari allo 0,6 per cento, con effetto dal 1° giugno. Da questa misura sono attesi risparmi per 500 miliardi di lire nel 1996, per 660 miliardi nel 1997 e per 500 miliardi nel 1998. Si fa eccezione solo per il settore agricolo e, dal carattere generale di questa norma, si può dedurre che la riduzione si riferisca al contributo sanitario perchè questo è l'unico onere che si applica uniformemente a tutti i settori. Anche a questo riguardo in Commissione è stato approvato a lar-

ghissima maggioranza un emendamento in cui, prendendo spunto dal fatto che per i settori dell'edilizia e del commercio il tasso di fiscalizzazione degli oneri è decisamente e clamorosamente inferiore a quello della media del settore manifatturiero, si interviene per questi due settori in riduzione rispetto alla previsione contenuta nel decreto del Governo.

Il lavoro delle Commissioni, signor Presidente, è stato caratterizzato da una limpida contrapposizione fra due linee di politica economica (quella della maggioranza, a sostegno del decreto del Governo, e quella dell'opposizione) e al tempo stesso però dallo sforzo di ciascuno di cogliere i possibili punti di convergenza con le posizioni dell'altro.

Gli emendamenti dell'opposizione che tendono a riscrivere completamente la manovra impostandola sul solo taglio delle spese (e non su un *mix* due a uno tra minori spese e maggiori entrate) sono un segno della radicalità della contrapposizione con le linee di fondo della proposta del Governo sostenuta in Commissione e in questo dibattito dalla maggioranza. E questo lo dico al di là del giudizio che esprimo sulla credibilità e realizzabilità di questa manovra fondata solo sul contenimento della spesa, credibilità e realizzabilità che a me personalmente sembrano piuttosto basse, specie laddove si pretende di recuperare risorse da decreti che hanno in larghissima misura già determinato i loro effetti e, di conseguenza, anche la relativa spesa.

C'è invece un emendamento molto significativo, quello relativo alla riduzione dei tagli sul Mediocredito e sull'Artigiancassa, cioè sul finanziamento agli investimenti nel settore produttivo e industriale e di quelli finalizzati alla riduzione della defiscalizzazione degli oneri sociali, che è frutto di uno sforzo comune tra maggioranza e opposizione, volto a ridurre il peso della manovra finanziaria sulle imprese.

Questa manovra, al momento della sua pubblicazione, venne giudicata negativamente in primo luogo a causa di un presunto insopportabile peso che faceva gravare sulle imprese italiane; noi, pur non condividendo questo giudizio, abbiamo ritenuto che intervenire in correzione su questo punto del decreto-legge del Governo fosse utile e lo abbiamo fatto prendendo a riferimento soprattutto il rifinanziamento della legge Sabatini e quello dell'Artigiancassa, cioè una riduzione dei tagli operati sia in una direzione che nell'altra.

Mi avvio alla conclusione. È stata lamentata la mancata contemporaneità della pubblicazione del testo del decreto-legge e del Documento di programmazione economico-finanziaria. Tale contestualità è già stata recuperata - poichè il DPEF è stato approvato e pubblicato dal Governo nei tempi richiesti - nel dibattito in Commissione ed immagino che altrettanto avverrà qui in Aula. Tuttavia vorrei che non scordassimo che questo collegamento tra la manovra di aggiustamento, quella che stiamo discutendo, e il DPEF è frutto della contingenza politica, del fatto cioè che si sono tenute le elezioni e il nuovo Governo ha assunto su di sé - secondo me, coraggiosamente - la responsabilità della determinazione della manovra di aggiustamento e si è autoimposto questo vincolo di collegamento tra manovra di aggiustamento e DPEF.

Normalmente, a questo punto, la manovra di aggiustamento avrebbe già dovuto essere realizzata, e il Parlamento l'avrebbe già dovuta approvare. Richiamo questo elemento per evitare un rischio, che ho visto palesarsi in maniera evidente nel dibattito di queste settimane a propo-

sito della manovra in discussione, quello di un sovraccarico di attese su questo provvedimento, quasi che esso potesse rappresentare la madre della manovra finanziaria che ci accingeremo a discutere in fine d'anno, quella per il 1997.

Credo che impostare così le cose sia del tutto scorretto. Questo provvedimento è figlio del Documento di programmazione economico-finanziaria e della manovra finanziaria dello scorso anno e non è un'anticipazione della prossima. Certo, abbiamo ragione di pretendere che tra questa manovra di aggiustamento del fabbisogno, che realizzeremo sulla base degli indirizzi contenuti nel DPEF dello scorso anno, e il DPEF e la manovra finanziaria per il prossimo anno non vi siano contraddizioni. Ma non possiamo pretendere che tutto ciò che si richiede di risolvere al DPEF e alla manovra finanziaria per il prossimo anno sia già contenuto in anticipazione nella manovra che oggi dobbiamo esaminare.

La domanda che ci dobbiamo porre non è se questa manovra che stiamo discutendo anticipi il DPEF e la manovra finanziaria per il 1997, ma dobbiamo chiederci se, nel predisporre questo decreto-legge, il Governo abbia rispettato gli indirizzi che erano fissati nella risoluzione con cui il Parlamento, l'anno scorso, approvò il DPEF nel contenuto concreto delle leggi di bilancio dell'anno passato. Credo che a quest'ultima domanda si debba dare una risposta sostanzialmente positiva: certamente il Governo, nel predisporre questa manovra, ha rispettato quei vincoli e quegli indirizzi sotto il profilo sociale, perchè questa non è una manovra inflattiva, non grava sulla parte più debole della popolazione e ritengo che in considerazione dell'andamento dell'economia reale, e cioè della decelerazione dei ritmi di crescita, si possa affermare che la scelta del Governo di ricorrere ad una manovra di aggiustamento che non sia di sola riduzione delle spese, ma realizzi un *mix* nel rapporto due a uno tra riduzione delle spese e maggiori entrate, trovi ampia giustificazione.

Del resto, per quel che vale, mi pare che dal momento della sua presentazione questa manovra abbia ricevuto il giudizio positivo non solo delle Commissioni parlamentari bilancio e finanze del Senato, ma anche quello dei mercati; è vero che il giudizio dei mercati non è tutto, ma sostenere che non sia nulla lo considero del tutto sbagliato. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pasquini.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è mio compito approfondire, di fronte ad un recupero di 16.000 miliardi previsto dalla manovra, quella parte relativa alle maggiori entrate, circa 5.000 miliardi, pari ad un terzo dell'intera manovra. La situazione è difficile, dovendo contemperare l'esigenza di ridurre il *deficit* tendenziale e riportarlo entro i limiti programmati dai parametri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht per l'ingresso nell'Unione monetaria europea, senza aumentare la pressione fiscale con interventi straordinari improvvisati e congiunturali, senza incidere sui livelli di sicurezza dello Stato sociale e sul potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati, senza gravare in maniera significativa sul costo del lavoro e sul costo del denaro.

La manovra correttiva è coerente in larga misura con questi obiettivi; i provvedimenti non sono tali da contraddire una tendenziale riduzione della pressione fiscale, che dal 1993 a oggi è diminuita di circa due punti. Un'esclusiva manovra di taglio della spesa, sulla base di quanto contenuto nel collegato alla finanziaria 1996 come qualcuno vorrebbe, è una strada ritenuta non percorribile a meno che non si voglia tagliare pesantemente le pensioni, la sanità, il pubblico impiego. Se togliamo dalla spesa pubblica prevista per il 1996 gli interessi sul debito, ciò che rimane viene così speso: il 43 per cento in trasferimenti alle famiglie e per prestazioni sociali, il 28 per cento per stipendi dei dipendenti pubblici, il 17 per cento per l'acquisto di beni e servizi e il 9 per cento per spese in conto capitale. Esistono certamente esigenze di razionalizzazione e di efficienza nel campo della sanità, del pubblico impiego e dell'acquisto di beni e servizi, obiettivi che vanno perseguiti con determinazione; solo così sarà possibile tutelare lo Stato sociale e difendere il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, che in questi quattro anni nell'ambito della politica dei redditi hanno dato un contributo determinante alla lotta all'inflazione.

Grava su di noi la responsabilità di non portare nell'Unione monetaria europea un paese in preda alla recessione, ma neppure un paese nel quale la coesione sociale sia irrimediabilmente frantumata; se viene meno il patto solidaristico tra i cittadini e lo Stato, non si può certamente pensare di sviluppare adeguatamente le attività economiche e imprenditoriali. D'altra parte, la valutazione dei parametri di convergenza del Trattato di Maastricht non potrà non tenere conto di un avanzo primario ormai prossimo al 5 per cento e destinato ad essere superato nel corso del 1997: siamo l'unico paese in Europa che si trova in queste condizioni.

Una parte cospicua delle nuove entrate previste non è data dall'aumento della pressione fiscale, ma dall'impegno di razionalizzazione e di efficienza dell'amministrazione finanziaria. Voglio riferirmi alle 350.000 dichiarazioni arretrate agli effetti dell'imposta di successione e alle 157.000 dichiarazioni IVA recanti omessi o insufficienti versamenti; questa non è pressione fiscale aggiuntiva. È inoltre vero che vengono aumentate le imposte fisse ipotecarie, catastali e di registro e rimodulate le tasse ipotecarie, ma la contropartita è l'attivazione di nuovi servizi ai cittadini, il miglioramento di quelli esistenti e rilevanti semplificazioni nelle procedure di aggiornamento degli archivi ipocatastali, l'unificazione del catasto con la conservatoria dei registri immobiliari, la volturazione automatica. Tutto ciò comporta il risparmio di un costo invisibile per la collettività stimato in 400 miliardi, che non appare certamente nella contabilità del bilancio dello Stato.

I provvedimenti di cui all'articolo 7 del decreto-legge sono ispirati alla necessità di armonizzare la tassazione delle rendite finanziarie e di realizzare il principio della neutralità fiscale perseguendo nel contempo significative misure di lotta all'elusione, rientranti peraltro nel programma di Governo, come il deposito dei valori mobiliari a garanzia di finanziamenti concessi alle imprese o le operazioni «conduit», o credito passante, o il rimborso prima della scadenza dei diciotto mesi delle obbligazioni emesse da banche.

Le rendite finanziarie sui certificati di deposito vengono elevate dal 12,50 per cento e dal 25 per cento al 27 per cento, rispettivamente per i certificati aventi scadenza oltre i diciotto mesi e per quelli di durata dai dodici ai diciotto mesi. La tassazione delle rendite finanziarie sulla raccolta a vista delle banche viene peraltro, sulla base dei criteri di armonizzazione, ridotta dal 30 per cento al 27 per cento.

Questi sono i provvedimenti dal gettito più significativo e anche quelli che hanno suscitato maggiore sensazione. Per ristabilire i giusti termini della questione, la stima che viene fatta sull'incidenza del costo del denaro è quella di un aumento dello 0,3 per cento. Si paventa inoltre il pericolo di una disintermediazione bancaria con conseguenze negative sulla struttura patrimoniale delle banche, squilibrata sul piano della raccolta a medio e lungo termine a fronte di investimenti di pari durata.

Per le banche possiamo delineare tre possibili vie d'uscita. In primo luogo, un più deciso impulso alle emissioni obbligazionarie, che esigono però mercati organizzati, e a questo proposito crediamo opportuno che il Governo intervenga con apposito provvedimento, onde consentire alle piccole banche di interesse locale la possibilità di raccolta obbligazionaria, abbassando il taglio minimo richiesto e modificando la normativa.

In secondo luogo, un aumento dei rendimenti lordi, con pericolo di aumento del costo del denaro per le imprese.

In terzo luogo, una riduzione dei rendimenti netti per i risparmiatori. Se consideriamo che le emissioni obbligazionarie potranno coprire solo una parte dei 250.000 miliardi dei certificati di deposito oltre i diciotto mesi, è auspicabile che le banche adottino la riduzione dei rendimenti netti, cioè dei loro tassi passivi.

Siamo in un paese con tassi reali troppo elevati. È superfluo ricordare che se i tassi reali sono superiori al prodotto interno lordo gran parte della nuova ricchezza prodotta andrà a remunerare la rendita finanziaria e non gli investimenti produttivi.

Se poi esaminiamo la questione dal lato del debito pubblico, non possiamo non rilevare come lo Stato eroghi ai detentori di BOT e CCT circa 200.000 miliardi all'anno, di cui ben la metà costituita da tassi reali, cioè da rendimenti oltre il tasso di inflazione.

Nella politica dei redditi occorre far entrare quindi non solo i salari, i profitti, le tariffe e i prezzi, ma anche la rendita dei BOT e dei CCT.

Tra i rendimenti di titoli pubblici e la raccolta delle banche esiste infatti un differenziale di 1,6-1,7 punti a sfavore dello Stato; questo ha un solo motivo, di cui anche noi portiamo la responsabilità: esso si chiama fiducia e stabilità. Questa manovra conferma che si fa sul serio poichè ciò che non dovesse entrare come maggior gettito previsto si tradurrà in un minor costo del debito pubblico. Mi preme ricordare che il Documento di programmazione economica e finanziaria prevede per il 1997 un tasso dei BOT al 7 per cento. Questo è sicuramente un tasso troppo elevato: la misura più probabile sarà il 6 per cento, poichè anche scontando un punto di aumento dei tassi a breve tedeschi (4,50 per cento), uno *spread* dei tassi italiani di 250 punti è esagerato se veramente l'inflazione si attesterà al 2,5 per cento e il rapporto *deficit* pubblico-PIL al 4,50 per cento.

Si è molto parlato recentemente della riduzione del tasso ufficiale di sconto da parte della Banca d'Italia, quasi che il costo del denaro dipendesse esclusivamente da questo provvedimento. Mi preme qui ricordare che sui mercati europei i tassi da tempo sono ormai calati. In un anno il tasso dell'euro lira è diminuito dall'11,50 per cento a meno del 9 per cento. A questi mercati però non possono accedere le piccole e medie imprese: proprio questo è stato uno dei motivi che hanno spinto la Commissione a ripristinare gli stanziamenti per la cosiddetta legge Sabatini e per l'Artigiancassa.

Altri provvedimenti fiscali riguardano i redditi da lavoro autonomo (articolo 8), i redditi di impresa (articolo 9), l'IVA, le imposte di registro, successioni, donazioni e tassi ipotecari e catastali, nonché l'imposta sulle assicurazioni e sul gas metano ed altre entrate, come le lotterie istantanee (articoli 10 ed 11).

Sui redditi di lavoro autonomo le detrazioni per spese di produzione del reddito sono ammesse entro il limite dei 100 milioni. Per ragioni di equità e giustizia sociale in sede di Commissione è stato approvato un emendamento relativo ai percipienti compensi per brevetti, opere dell'ingegno, diritti d'autore. Sulla base di tale emendamento la detrazione si riduce dal 25 al 20 per cento del reddito lordo e si applica limitatamente ai primi 100 milioni di reddito.

L'articolo 9 (reddito di impresa) in comune con il lavoro autonomo recupera base imponibile, ma per determinate tipologie di costi e di spese.

L'articolo 10 prevede una serie di provvedimenti per l'IVA, per i regimi di esenzione, per le imposte di registro, ipotecarie e catastali e norme antielusive riguardanti le donazioni dei titoli di Stato. Su quest'ultimo argomento c'è stata molta confusione e travisamento della realtà. Il provvedimento riguardante i titoli di Stato interviene soltanto se c'è una donazione; non è certamente una tassazione che modifica il regime fiscale dei titoli di Stato.

Il problema del passaggio della piccola impresa da padre a figlio va affrontato per quello che è, non giustificando pratiche elusive. Abbiamo preso atto delle intenzioni del Ministro delle finanze di affrontare nel modo dovuto questo problema e sollecitiamo al riguardo la presentazione di un disegno di legge.

In sede di Commissione avremmo voluto risolvere anche il problema, sorto con la nuova normativa, della gestione di immobili ad uso abitazione da parte di piccole imprese che non esercitano abitualmente questa attività. Poiché dette cessioni sono esenti da IVA, l'attuale impostazione comporta la non detraibilità agli effetti della determinazione del pro-rata IVA relativo all'acquisto di beni e servizi. Si tratta quindi di un problema che va affrontato.

Una considerazione merita la proroga dei termini per la sanatoria delle irregolarità formali. Non si tratta di un nuovo condono, bensì della proroga di disposizioni che consentano di sanare mere irregolarità formali fornendo tra l'altro maggiori entrate per circa 80 miliardi: ben altra cosa rispetto alle vie facili ed immediate dei condoni periodici che assicurano un po' di entrate al bilancio ma devastano il sistema non riconducendo il contribuente nell'alveo della correttezza fiscale e facendo nascere in lui la certezza che il vincolo tributario sia un *optional* e che pri-

ma o poi qualche provvedimento interverrà per sanare le situazioni irregolari.

Riassumendo ed avviandomi alla conclusione, era impensabile ed impossibile attendersi cambiamenti radicali del sistema fiscale in questa cosiddetta manovrina, presentata tra l'altro all'indomani dell'insediamento di questo Governo. Intendiamo riferirci ad un progetto riformatore basato su alcuni punti: la semplificazione formale e sostanziale del sistema e l'attuazione del federalismo fiscale. Si tratta comunque di due punti sui quali il Governo annuncia la prossima presentazione di due disegni di legge delega da collegare alla finanziaria 1997.

Altri punti riguardano: la tassazione delle rendite finanziarie e dei dividendi, tali da favorire il capitale di rischio delle imprese a scapito di quello di debito; l'attenuazione della progressività dell'IRFEF; la presentazione di provvedimenti per il *non profit*; la riduzione delle aliquote sui redditi di impresa. Escludere il ricorso ai condoni, chiedere il rigore ed il corretto adempimento delle norme fiscali significa anche mettere il cittadino nelle condizioni di pagare le imposte con aliquote sostenibili.

Occorre ribadire un concetto essenziale: 100 lire di imponibile di un'azienda non generano mai 53,2 lire - come nel caso dell'IRPEG - di liquidità per pagare le imposte. Solo con interventi strutturali, che rimuovano le cause di una situazione insostenibile, potrà avviarsi la ricostruzione del patto sociale tra fisco e contribuenti che riporti entro limiti fisiologici il fenomeno evasivo, recuperi in tal modo base imponibile e renda possibile la riduzione della pressione fiscale.

Questo è il nodo strutturale a monte che va risolto, senza il superamento del quale la lotta all'elusione può diventare un'interminabile guerra tra guardie e ladri: i primi a studiare nuove norme antielusive, i secondi a battere la strada di sempre nuovi *escamotage* per sfuggire alla tassazione.

Fatte queste considerazioni, non posso però non dare atto che la manovra si muove nella direzione giusta. Da questo provvedimento si vede un'impostazione non solo non contraddittoria con la riforma fiscale, ma propedeutica ed introduttiva ad essa. Siamo di fronte ad una manovra che in primo luogo non alimenta l'inflazione; in secondo luogo, è in gran parte strutturale, non solo sul piano qualitativo ma anche su quello quantitativo, se consideriamo che il beneficio sul 1997 viene valutato in 20.000 miliardi; in terzo luogo, ha effetti immediati di cassa; in quarto luogo, non colpisce lavoratori e pensionati e neanche i livelli di sicurezza sociale; è coerente inoltre con la politica dei redditi e, sul piano fiscale, introduce elementi di semplificazione, di neutralità della tassazione delle rendite finanziarie e combatte l'elusione. Inoltre, si prefigge obiettivi, realizzabili a breve, di efficienza della pubblica amministrazione e di miglioramento dei servizi al cittadino.

Per questi motivi siamo convinti che questa manovra, oltre all'esigenza di bilancio, introduca, almeno dal lato delle entrate, elementi di rinnovamento.

Pertanto invito il Senato a convertire in legge il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per integrare la sua relazione scritta il senatore Curto, relatore di minoranza.

CURTO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, questa manovra correttiva dei conti di finanza pubblica viene all'attenzione del Senato io ritengo in un momento estremamente delicato per la vita del paese e per le forze politiche in generale. Pertanto sento l'obbligo di chiarire subito, già dall'inizio del mio intervento, anticipandone la conclusione, che questa manovra non ci piace perchè ci trova fortemente critici riguardo al metodo che la contraddistingue e alle soluzioni che il Governo ha inteso apportare.

Questa manovra correttiva dei conti di finanza pubblica non ci piace innanzitutto perchè è incompleta, perchè non ha senso - signori del Governo - parlare di una manovra di aggiustamento dei conti pubblici e già pensare con anticipo alla necessità di creare le condizioni e i presupposti per farne un'altra - ugualmente correttiva - entro la fine dell'anno. I casi sono due: o vi siete sbagliati a far di conto, oppure ritenete di dover agire in questa maniera per non creare le opportunità, per salassare in maniera completa e pesante quel contribuente italiano che anche dalle manovre di aggiustamento dei conti pubblici probabilmente va cercando dei segnali di indirizzo riguardo la posizione che questo Governo dovrà assumere.

Non ci piace questa manovra perchè sostanzialmente oggi tocca i settori più deboli. E non è vero ciò che ha detto poco fa chi mi ha preceduto, cioè che questa manovra non tocca i soggetti più deboli; probabilmente non tocca i soggetti più deboli, ma tocca i settori più deboli. C'è una grande differenza: oggi i settori più deboli sono quelli legati all'economia e alle imprese che, in questo momento particolarissimo della vita economica nazionale, avrebbero gradito, da questo Governo in particolare, dei segnali pregnanti di attenzione. Invece tutto ciò non è stato perchè aggiungeremo qualche cosa in più riguardo alla sostanza di questa manovra nello stesso momento in cui la definiremo fin troppo ottimistica per quanto riguarda le risultanze finali.

Noi riteniamo sin troppo ottimistica questa manovra perchè c'è uno sbilanciamento tra il fabbisogno e il volume complessivo della manovra stessa. C'è uno scarto di 4.600 miliardi che voi avete fatto ritenere che probabilmente potranno essere recuperati con i tassi di interesse, ma vi sfugge - o volutamente volete che vi sfugga una considerazione anch'essa estremamente importante e chiara, e cioè che il Governatore della Banca d'Italia già vi ha detto in maniera forte che di riduzione dei tassi di interesse non se ne parla.

Allora questa manovra che già non ci piace per i motivi cui ho fatto riferimento, diventa ancora peggiore quando diventa falsamente moralistica in campo occupazionale, in campo economico, ma anche quando ritiene di poter lanciare dei messaggi per quanto riguarda la moralizzazione dell'attività pubblica e della pubblica amministrazione. Questa manovra preoccupa soprattutto perchè prepara a manovre successive sorrette con l'indebitamento; non avrebbe avuto altro senso quel provvedimento che porta sullo stesso piano al 27 per cento le ritenute fiscali sui certificati di deposito oltre i diciotto mesi.

Questo ci preoccupa fortemente, perchè non ci fa pensare alla necessità da parte dello Stato di razionalizzare ormai i propri interventi sul territorio e nell'economia, ma ci fa pensare ad uno Stato, in questo caso ad un Governo, che in maniera prioritaria sa di non poter cogliere occasioni diverse per dar vita a provvedimenti impopolari e allora non trova altra soluzione che creare i presupposti per un indebitamento pubblico, ritenendo molto più opportuno convogliare l'interesse dei risparmiatori verso i BOT e gli altri titoli di Stato e distraendoli dalle banche, dalle imprese che provvedono all'esercizio del credito e creando pertanto i presupposti anche per una concorrenza sleale.

Noi riteniamo che questa sia una manovra da cui il Governo dovrà guardarsi in prima persona, anche per quelli che saranno gli sviluppi futuri, perchè non ci piace, insieme alle altre cose, la maniera con cui si è voluto tutelarla.

Anche ciò che ha sostanzialmente affermato l'agenzia *Moody's* nei giorni scorsi sta a dimostrare che sulla nostra Italia vi è una cappa pesante di attenzione da parte degli osservatori stranieri. È una cappa pesante perchè questa agenzia non si è limitata a favorire o a far innalzare la posizione dell'Italia che era certamente deficitaria prima, ma ha creato altre condizioni, ha creato i presupposti per dare un giudizio politico sulle ultime consultazioni elettorali, dando di fatto un voto non ai conti pubblici, non a questa manovra, ma ad un Governo. Questo è un fatto di una gravità inaudita perchè dopo le interferenze che si sono verificate da parte dei capi di Stato e di Governo europei non dovevamo permettere che adesso ci si mettesse di mezzo anche l'agenzia *Moody's* per dare giudizi di merito sulle caratteristiche e le specificità di coloro che oggi hanno sulle proprie spalle il governo di questo paese.

È una manovra impudente anche, mi si consenta questo termine, perchè scarica su tutti i contribuenti i costi della passata campagna elettorale, i costi del Governo Dini, che di fatto ha creato i presupposti in campagna elettorale per poter emanare provvedimenti demagogici: io direi che è stato posto in essere un vero e proprio voto di scambio, perchè si è cercato di influenzare alcune categorie con quei rinnovi contrattuali che non sono solamente immorali quando si pongono in essere in momenti molto delicati nella vita del paese, ma diventano altamente immorali quando condizionano pesantemente i costi e i conti economici di una nazione, di uno Stato e di un governo.

Chiedo a me stesso ed ai rappresentanti di questo Governo: perchè non ci si sofferma sulla flessione del prodotto interno lordo? Noi l'avevamo già anticipato con le passate leggi finanziarie, quando avevamo detto ai signori di quei Governi che il prodotto interno lordo non saliva in seguito alla crescita dell'economia, ma solamente perchè c'era una convenienza da parte degli altri Stati europei ad importare dalla nostra Italia, perchè ci si trovava sostanzialmente di fronte una lira molto debole. Nello stesso momento in cui la lira non è stata più tanto debole come nel passato, sono crollate le richieste e le importazioni; è venuta meno pertanto la necessità da parte delle imprese di produrre e queste imprese, sballottate da una parte dai grandi costi e dall'altra dalla mancanza di mercato, si trovano oggi in una posizione di pre-chiusura che è veramente di grave disagio per uno Stato come quello italiano, dove le vette della disoccupazione sono ancora estremamente elevate.

Allora se noi riteniamo che probabilmente anche nelle manovre correttive di finanza pubblica è necessario lanciare qualche indirizzo di natura politica, io mi chiedo e chiedo ai signori del Governo quale significato ha lo slittamento di alcuni importanti capitoli di bilancio che attengono alle Ferrovie dello Stato, se non quello di creare le condizioni per far indebitare ancora di più queste ultime, mettendole quantomeno nelle condizioni di non poter investire immediatamente e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, laddove le carenze infrastrutturali insieme alle deficienze di una pubblica amministrazione ancora impreparata costituiscono sostanzialmente una palla al piede per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo.

Poichè riteniamo sia veramente necessario lanciare dei messaggi importanti, non abbiamo accettato, certamente di buon animo, il dono e la «generosità» con cui il Governo ha ritenuto opportuno ritoccare i provvedimenti che tendevano a far venir meno la fiscalizzazione degli oneri sociali. Al di là delle percentuali dello 0,90, dello 0,60 o dello 0,30 per cento, che non sono importanti, è importante soprattutto la volontà di guardare in maniera chiara alla ripresa delle imprese che ancora oggi scontano, in Italia, tassi contributivi, previdenziali, assistenziali e anche infortunistici estremamente più elevati di quelli applicati in Europa.

A questo Governo propongo quello che già proposi al Governo Dini in altre circostanze e cioè che venga meno, da subito, tutta la fiscalizzazione degli oneri sociali, adeguando però il livello dei contributi a quello dei paesi europei. Sino ad oggi si è pensato che fosse sufficiente dire alle imprese che si stanno regalando loro gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali: invece le imprese si rendono conto che ricaverebbero molto di più in termini di competitività e di presenza sul mercato se i contributi fossero allo stesso livello di quelli europei e se non usufruissero degli sgravi degli oneri sociali.

Questa «manovrina» non ci piace anche perchè, al di là dei giudizi entusiastici che ho sentito pronunciare da qualche relatore di maggioranza, una manovra che fonda la propria attenzione su entrate che si sostanziano di fatto in un aumento del «Gratta e vinci» rappresenta veramente il fallimento di una classe politica che non sa individuare strumenti più seri per determinare una inversione di tendenza. Avremmo preferito (magari con provvedimenti impopolari sui quali ci sarebbero stati certamente l'adesione, la concertazione ed il coinvolgimento di tutte le forze politiche) dar vita, una buona volta per tutte, ad una grande battaglia contro le grandi evasioni che rappresentano la palla al piede di questo paese e che sono stimate non nell'ammontare risultante oggi dalla manovra correttiva di finanza pubblica, ma in un ammontare estremamente più elevato e che sarebbe certamente tale da mettere al riparo il contribuente per più di un anno e per più di un esercizio finanziario.

In conclusione, devo dichiarare che questa manovra non ci piace non solo dal punto di vista tecnico ed economico, ma neanche da quello politico, stante che una manovra correttiva di finanza pubblica è pur sempre una manovra di natura politica. Pertanto, andrebbero dati dei segnali anche in questa direzione, ma, allo stato attuale, non mi sembra neppure che siano stati dati segnali opportuni riguardo al grande dibattito sviluppatosi oggi nell'ambito del Polo di centro-sinistra. Si risponda

una volta per tutte se le istanze economiche sostenute dall'onorevole Bertinotti sono effettivamente condivise dal presidente Prodi, dai ministri Ciampi e Dini e da tutti coloro che invece rappresentano interessi, scopi ed obiettivi differenti.

Ritengo di poter affermare che, fino a che non si risolverà questo problema di fondo e non si creeranno le condizioni per chiarire quale sarà la politica economica che dovrà contraddistinguere questo Governo, si offrirà certamente la possibilità di intervenire più volte per chiarire, sollecitare, proteggere e tutelare chi, come il Capo del Governo, già a distanza di pochissimi mesi dal suo insediamento, si trova in notevoli difficoltà nel reggere una coalizione che, essendo venuto meno quello scellerato patto di desistenza, non ha più nulla da proporre in termini nè operativi, nè politici.

Quindi, dalla replica del Governo ci attendiamo una parola chiara perchè riteniamo che l'obiettivo non debba essere solamente quello di aggiustare lo scostamento dei conti pubblici rispetto a quanto programmato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ma credo che uno Stato che sia veramente nelle condizioni di stabilire una sana politica di rigore economico e finanziario si debba porre il grande obiettivo di cominciare a far scendere il debito pubblico, che è elevatissimo, onerosissimo, che costituisce la palla al piede di questo Stato e che, se non verrà affrontato, sarà anche la palla al piede di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ad integrazione della relazione scritta, ha chiesto di parlare il relatore di minoranza, senatore Vegas. Ne ha facoltà

VEGAS, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento all'esame, che - è bene chiarirlo subito - vede la contrarietà dei senatori del Polo per le libertà, nelle intenzioni del Governo mira a rimediare lo scostamento del fabbisogno per il 1996 rispetto a quanto stabilito nella legge finanziaria. Tuttavia, sulla quantificazione di tale scostamento si è assistito ad un balletto di cifre: nella relazione di cassa presentata in aprile veniva indicato uno sfondamento dell'ordine di 9.600 miliardi; successivamente tale entità si è accresciuta sino a 20.600 miliardi, mentre la manovra comporta interventi legislativi per 14.127 miliardi (di cui 8.792 di riduzione di spese e 5.122 di nuove entrate).

La qualità degli interventi costituisce una grave lesione al disposto del comma 242 dell'articolo 3 della legge di accompagnamento della finanziaria per il 1996, che prevedeva che, ove si fossero riscontrati scostamenti del fabbisogno in corso d'anno, il Governo avrebbe dovuto provvedere al ripristino dei saldi proponendo «provvedimenti selettivi di riduzione di spesa».

Inoltre, per la parte delle spese, la manovra ripropone meccanismi di slittamento ad esercizi successivi di spese già decise o rinvii di tiraggi presso la Tesoreria senza produrre mutamenti nell'assetto complessivo del dare e dell'avere dello Stato, dato che non opera alcun tipo di riflessione circa la latitudine della spesa pubblica, i cui *trend* restano sostanzialmente inalterati, rinviando al futuro, e quindi ad un momento in cui più consistenti saranno le difficoltà attuative, i necessari interventi di

riequilibrio. Fa eccezione a questa impostazione una parte delle entrate, quantomeno per la componente non virtuale di esse (incremento dell'aliquota fiscale sui certificati di deposito e tassazione delle donazioni di titoli di Stato, entrate che non produrranno gettito, dato che si rifletteranno in modifiche dei comportamenti dei contribuenti), composta da vere misure strutturali di inasprimento fiscale e contributivo. Ciò con grave nocimento della chiarezza dei conti e del principio dell'annualità del bilancio. In sostanza, la costruzione di una sorta di bilancio a slittamento provoca il fenomeno della sopravvivenza di obbligazioni «sommerse», che andranno a riemergere in un momento nel quale sarà più difficile adempierle.

Se a queste considerazioni si aggiunge il fatto che le uniche misure di contenimento della spesa con effetti reali sono quelle di taglio degli interventi per i settori produttivi, in particolare piccola e media impresa e agricoltura, e di fiscalizzazione degli oneri sociali, se ne ricava che l'orientamento complessivo del Governo è quello di non modificare la struttura della spesa pubblica, se non per i cennati effetti di mero abbellimento contabile, e dunque che esso non intende procedere ad una seria compressione dei limiti dello Stato, mantenendo immutati i fattori potenzialmente scatenanti di una crisi finanziaria e, contemporaneamente, che ostacolano la partecipazione dell'Italia all'Unione economico-monetaria. Si lascia così l'onere del finanziamento del settore pubblico a carico dei ceti produttivi - imprese e lavoratori - che sono destinati anche per il futuro a finanziare i portatori di titoli di Stato, il livello delle cui rendite è assicurato dal fatto che, come detto, la linea secondo la quale si muove la politica economica del Governo è quella di finanziare la spesa - che si rinuncia a coprire - con l'indebitamento, che si espande. Spostare risorse dalla produzione alla rendita non solo è moralmente riprovevole ma è economicamente suicida, tanto più se costituisce una politica costante e non un accadimento occasionale. Che poi una simile politica venga attuata da un Governo di sinistra è assolutamente paradossale.

Per questi motivi il Polo per le libertà ha ritenuto di presentare proposte emendative che costituiscono una vera e propria manovra alternativa rispetto a quella del Governo.

Tale impostazione costituisce una assoluta novità nelle consuetudini del Parlamento. È infatti la prima volta che i principali Gruppi d'opposizione presentano congiuntamente proposte di modifica che riscrivono interamente i testi del Governo. Più spesso il Parlamento ha visto emendamenti riferiti a singole parti dei provvedimenti governativi.

L'emendamento proposto, che qui succintamente illustro, prevede l'abrogazione, senza salvezza degli effetti giuridici, dei decreti-legge emanati dal precedente Governo nel periodo pre-elettorale, che comportano oneri per 6.142,8 miliardi per il 1996, 6.229,7 miliardi per il 1997 e 6.601,7 miliardi per il 1998: se tali decreti non fossero stati emanati, non solo si sarebbe reso ossequio a un principio di parità di condizioni tra i vari partecipanti alla contesa elettorale, ma si sarebbe potuto evitare di adottare misure di entrata dell'entità di quelle disposte nel decreto-legge in esame. In sostanza, pare esistere una corrispondenza diretta tra spesa elettorale e incremento dell'imposizione fiscale e contributiva disposto dal decreto-legge n. 323.

L'emendamento propone inoltre, muovendo dalla constatazione che l'eccessivo livello di residui passivi presenti nel bilancio (150.000 miliardi accertati per il 1995 e oltre 130.000 miliardi per il 1994) costituisce una costante patologica, che ha l'effetto di irrigidire la struttura del bilancio, mantenendo l'iscrizione, per la parte di competenza e di cassa, di spese che non si realizzeranno mai, di procedere ad una ripulitura dei capitoli, cancellando parte dei residui di stanziamento (per una cifra inferiore al 10 per cento del totale dei residui), così la costruzione del bilancio per l'anno successivo avverrà sulla base di uno «scalino più basso. Inoltre, la minore dimensione del bilancio comporterà di per sé una diminuzione dell'entità del ricorso al mercato e quindi un possibile abbassamento del premio di rischio che viene attualmente pagato sui titoli del debito pubblico. Circa la questione dei limiti degli interventi di taglio lineare sulle grandezze di bilancio, se è condivisibile l'impostazione in base alla quale tale tipo di interventi hanno esplicitato già tutte le loro potenzialità, si deve d'altra parte ricordare come il loro scopo sia, oltre a quello di contenere la spesa, anche quello di spingere l'organizzazione amministrativa a razionalizzare il proprio operato. Ciò accade d'altronde anche nel sistema delle imprese private.

È chiaro poi che l'opposizione non dispone degli strumenti sofisticati per intervenire con il bisturi nella spesa pubblica e quindi una misura di taglio lineare può ben essere sufficiente ed efficace nel caso in esame.

Un breve accenno circa un'ulteriore disposizione contenuta nel nostro emendamento, quella che opera una cancellazione delle residue quote disponibili dei fondi speciali (tabelle A e B della legge finanziaria) destinate a finanziare le nuove iniziative legislative di spesa. Nell'intenzione del Governo l'esclusione della cancellazione di questi stanziamenti era più ampia; nel nostro emendamento si fa eccezione esclusivamente per le quote preordinate per accordi internazionali, cofinanziamenti comunitari, regolazioni debitorie e realizzazione della parità scolastica. In questo modo si provvede alla cancellazione, oltre a quanto già previsto nell'ipotesi governativa, anche delle quote destinate a rate ammortamento mutui, a limiti di impegno nonchè alla copertura di disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri. Quanto a quest'ultima fattispecie, risulta del tutto ovvio che non è assolutamente tollerabile che il Governo si attribuisca un potere disarmonico rispetto a quello del Parlamento, posto che l'utilizzo finale degli accantonamenti avviene con atti legislativi e non con mere dichiarazioni di intenzioni. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Circa i limiti di impegno e le rate ammortamento mutui si deve osservare che tali modalità di spesa, poichè si ripercuotono in molti esercizi futuri (almeno 10), sortiscono l'effetto di irrigidire il bilancio dello Stato e rendere problematica l'attuazione di misure di contenimento. Per questo motivo è opportuno limitare il più possibile il finanziamento di spese pubbliche mediante la crescita dell'indebitamento.

Altre norme si muovono nella logica della graduale restrizione dell'area degli interventi finanziari dello Stato a favore di soggetti esterni. È del tutto ovvio, infatti, che la via per il risanamento del bilancio passa, in primo luogo, attraverso la restrizione dei canali

di finanziamento a soggetti esterni prima della contrazione dei servizi prestati ai cittadini.

Occorre poi ricordare che, grazie ad un emendamento del Polo, successivamente modificato dalla maggioranza, è stato approvato in Commissione un emendamento con il quale si tendeva - e si è ottenuto il risultato - a ripristinare parte delle decurtazioni degli interventi per le piccole e medie imprese, per l'artigianato e per l'agricoltura, nonché a ridurre i tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia ed il commercio.

Non mi soffermerò su alcuni emendamenti presentati in sede di Commissione e che hanno un particolare significato, come quello che mira a ripristinare la cosiddetta legge Tremonti, ancorchè in limiti più contenuti rispetto alla versione originaria. Tale emendamento muove dal presupposto che la defiscalizzazione degli investimenti costituisce forse l'unico strumento per il rilancio degli stessi e la modernizzazione del nostro sistema produttivo, unico strumento che consentirà di invertire lo sfavorevole *trend* dell'andamento dell'occupazione. Tale necessità risulta d'altronde condivisa dallo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999, presentato dall'attuale Governo, che, a pagina 60, recita: «Sul piano degli investimenti in capitale fisso, strumenti selettivi come gli incentivi fiscali hanno mostrato nel passato recente di poter essere efficaci e verranno riconsiderati, con particolare riferimento alle iniziative che creano nuovi posti di lavoro nell'industria, nell'artigianato, nel commercio, nei servizi, così da sostenere la vitalità del sistema produttivo».

Un ultimo emendamento, approvato dalle Commissioni riunite, riveste non trascurabile importanza sotto il profilo dei principi, pur avendo modesti effetti finanziari per il corrente esercizio. Esso concerne il divieto di coprire nuove leggi di spesa con le risorse esistenti su capitoli del bilancio dello Stato.

In conclusione, signor Presidente, i senatori del Polo per le libertà ritengono che gli interventi proposti nella manovra alternativa da loro presentata costituiscano un importante contributo al confronto parlamentare per la definizione di misure di contenimento della spesa che comportino effetti reali e non mere modifiche alle scritture contabili. Tutte le componenti parlamentari sono invitate dunque a valutare con grande ponderazione la necessità di ripristinare il principio di corrispondenza tra disposti normativi ed effetti economici, principio senza la cui attuazione è impensabile che si possa giungere al risanamento delle finanze pubbliche.

Infatti, occorre domandarsi su quali basi si reggerà la manovra lumeggiata nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 1997 (a prescindere dai giudizi sulla sua entità) se la correzione per il 1996 non comporta effetti reali. Di qualunque manovra si discuta per il 1997, ad essa si dovranno sommare 20.000 miliardi di interventi non realizzati nel 1996. L'affidarsi, come fa il Governo, a meri espedienti di contabilità creativa, non può che portare a gravi conseguenze per il futuro, ad iniziare dal prossimo anno.

Di contabilità creativa, signor Presidente, sono lastricate le strade dell'inferno finanziario. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Come anticipato, prima che abbia inizio la discussione generale, dobbiamo votare la questione sospensiva presentata dal senatore Peruzzotti, che invito ad illustrare la sua proposta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, noi riteniamo che questa cosiddetta manovrina abbia degli effetti deleteri sull'economia del paese e soprattutto sull'economia della Padania. Il provvedimento contiene delle misure veramente penalizzanti; faccio un esempio per tutti: l'aliquota del 27 per cento per l'imposta sugli interessi di taluni titoli, diffusi soprattutto tra i risparmiatori della Padania, che sono utilizzati specialmente per finanziare la piccola e media impresa padana. E il Governo con questo espediente cerca di raccattare più soldi per il debito pubblico, cioè di vendere più CCT e BOT, a scapito delle vere imprese produttive del paese. Sappiamo bene che quando i soldi vanno allo Stato, si sa come entrano ma non si sa dove vanno a finire.

Questo è solo uno dei motivi della nostra richiesta di sospensiva, ma visto che si è deciso il contingentamento dei tempi della discussione del provvedimento, penso che la mia illustrazione sia sufficiente. Chiedo pertanto che si voti la questione sospensiva, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, prima di procedere la inviterei a precisare il termine della questione sospensiva, che, a norma di Regolamento, non può superare, secondo l'articolo 78, i trenta giorni previsti per la conversione di un decreto-legge; quindi, non oltre il 31 luglio. Lei ovviamente può fissare anche un termine minore.

SPERONI. Signor Presidente, chiedo ovviamente il massimo della pena: quindi, indico la fissazione del termine della sospensiva al 31 luglio 1996.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento sulla sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

BONAVITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

BONAVITA. Signor Presidente, sono convinto che occorra respingere la proposta di sospensiva. In realtà essa ha solo un effetto dilatorio, perchè non si vuole approvare nei termini dovuti la manovra di correzione dei conti pubblici. Si adducono, a mio giudizio, motivazioni non corrette e che non possono portare alcun beneficio al risanamento della finanza pubblica del nostro paese.

Ritengo, al contrario, nettamente per questo dissenso e dalla posizione avanzata dal senatore Speroni, che questa manovra di correzione dei conti pubblici vada invece discussa al più presto e approvata nella maniera più urgente possibile. Sono proprio le motivazioni addotte dal senatore Speroni, cioè che si potrebbero creare turbative nei risparmiatori, che ci convincono invece ancora di più della necessità di procedere con la dovuta sollecitudine.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta in precedenza avanzata dal senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,55).

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Senatore Speroni, insiste sulla richiesta di verifica del numero legale?

SPERONI. Sì, signor Presidente.

MORANDO. Signor Presidente, non ci sono i dodici richiedenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Peruzzotti.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferrante, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica;

viste le disposizioni contenute nell'articolo 1,

nel quadro di una tendenziale omogeneizzazione del trattamento fiscale dei farmaci, da perseguire nell'ambito dell'Unione europea, in coerenza con il generale obiettivo di armonizzazione delle imposte sui beni di consumo;

impegna il Governo

a varare una modifica delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto gravante sui prodotti farmaceutici, diretta a ridurre a zero quella riguardante la categoria dei farmaci rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale e ad aumentare dal 4 al 10 per cento quella relativa ai farmaci non rimborsabili.

9.757.12.

FERRANTE, DEL TURCO

Il senatore Ferrante ha facoltà di parlare.

FERRANTE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il raggiungimento degli obiettivi di fabbisogno per il 1996 ha imposto la manovra correttiva varata con il decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996 e, ancor prima, le misure del decreto-legge n. 230 del 29 aprile 1996. Con tali decreti si perfezionano e si completano i provvedimenti collegati alla manovra di bilancio.

Sulla necessità della manovra di aggiustamento e sulle cause che l'hanno determinata, si concorda con quanto ha esposto il relatore e con le stesse considerazioni del Governo. Lo scostamento del fabbisogno del settore statale rispetto alle previsioni formulate in sede di manovra di bilancio non è attribuibile ad errate previsioni, ma piuttosto ad un repentino mutamento dello scenario macroeconomico di riferimento. Si tratta di uno scostamento notevole - circa 20.600 miliardi - che tuttavia trova nei provvedimenti appena assunti un'immediata e adeguata risposta, perchè corrisponde a quanto lo stesso Parlamento con la legge finanziaria e il disegno di legge collegato aveva indicato, magari secondo alcuni in maniera contraddittoria, disponendo che in caso di scostamen-

to si provvedesse con maggiori entrate (così prevedeva la legge finanziaria) o con misure selettive di riduzione di spese (così prevedeva il collegato).

Sia il Governo Dini nel varare il decreto di completamento della manovra, sia il Governo Prodi con questa manovra di aggiustamento hanno così applicato una soluzione intermedia, che noi condividiamo, anche perchè il *mix* di interventi sulla spesa e sull'entrata è sufficiente allo Stato per ricondurre il fabbisogno entro i livelli previsti inizialmente.

Si è rilevato da parte di alcuni che l'aggiustamento complessivo è insufficiente a mantenere il fabbisogno entro il valore programmato di 109.000 miliardi e che mancherebbero circa 4.000 miliardi. Al riguardo, osservo che quel fabbisogno è tarato alla fine del 1996 e che quindi, qualora fosse necessario, vi è sempre tempo e modo per provvedervi con eventuali ulteriori misure, così come prevede l'articolo 3, comma 239, della legge n. 549 del 1995. Tuttavia, io ritengo che siano giuste le valutazioni del Governo e che quindi questa eventualità sia da escludere. Non è un atto di fede, nè un eccesso di ottimismo: questa convinzione deriva da un attento esame di quanto è sotto i nostri occhi e cioè che si profila (infatti, alcuni segnali al riguardo vi sono già stati) un clima di maggiore fiducia da parte degli operatori e dei mercati che, insieme alla riduzione dell'inflazione, favorirà un abbassamento dei tassi di interesse e conseguentemente un ulteriore contenimento del fabbisogno.

Il Governo, anche con le dichiarazioni del ministro Ciampi espresse in occasione della recente audizione parlamentare, ha tracciato le coordinate della politica economica e finanziaria che intende attuare: riduzione dell'inflazione, politica di tutti i redditi, concertazione e coesione sociale.

La manovra di aggiustamento è da considerare valida anche perchè non limita i suoi effetti al 1996 ma, proprio per il suo carattere strutturale, produce effetti che si trascineranno sui bilanci dei prossimi anni, così limitando le esigenze delle future leggi finanziarie.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue FERRANTE). Credo non vada sottaciuto, ma sottolineato, che ormai si allontana il circolo vizioso che ha compresso la finanza pubblica e l'economia nazionale e che si è finalmente imboccata una strada virtuosa che non deve essere, proprio ora, abbandonata. D'altra parte, con un avanzo primario che tende oltre il 5 per cento del PIL, si rende necessario agire sul fronte del contenimento della spesa per interessi. Non sono più possibili ulteriori sacrifici da imporre ai redditi da lavoro, anche perchè l'adeguamento delle retribuzioni è avvenuto al tasso di inflazione programmato e non a quello reale, mentre nel frattempo

si sono realizzati per le imprese, anche a causa della svalutazione della lira, ingenti profitti.

Condivido inoltre le considerazioni svolte dai due relatori di maggioranza sul fatto che in Commissione è stata svolta un'attività, da parte sia della maggioranza sia dell'opposizione, indirizzata non già alla riscrittura della manovra correttiva quanto ad un suo aggiustamento migliorativo. Questo è quello che è avvenuto e ne siamo soddisfatti in quanto il lavoro svolto dalle Commissioni bilancio e finanze, con rapidità ed oculatezza, ha prodotto, a nostro giudizio, un equilibrato aggiustamento sul fronte delle spese e delle entrate che ha permesso di recuperare risorse a favore, tra l'altro, delle imprese artigiane, della scuola, dell'ambiente, dei lavori socialmente utili e della defiscalizzazione degli oneri sociali.

Sono stati già indicati alcuni qualificanti risultati ottenuti che vorrei richiamare per sottolineare la positività dell'aggiustamento effettuato: il ridimensionamento dei tagli per circa 200 miliardi a favore delle piccole e medie imprese dell'Artigiancassa e della Cassa del credito artigiano, l'eliminazione della defiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia e la riduzione degli stessi per il settore del commercio, l'aumento di 50 miliardi del fondo di solidarietà per le calamità in agricoltura, una ridefinizione delle contribuzioni per i patronati sindacali.

Per tutti questi motivi qualificiamo la manovra equa, equilibrata e coerente: equa perchè finalmente la compartecipazione al risanamento investe tutte le parti sociali, quindi anche le imprese; equilibrata perchè, pur in presenza di condizioni non favorevoli determinate dalle numerose e pesanti manovre che si sono fin qui succedute, tanto che ormai si è giunti al raschiamento del fondo del barile, riesce a mantenere una equilibrata composizione tra riduzione delle spese ed aumento delle entrate; coerente perchè si pone in linea con l'indirizzo virtuoso fin qui seguito e con l'obiettivo di accelerare il risanamento della finanza pubblica, il rientro nello SME, la tendenziale convergenza verso i parametri richiesti dal Trattato di Maastricht, il raggiungimento delle condizioni per promuovere lo sviluppo e l'occupazione, che restano il primo e prioritario obiettivo del Governo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosello. Ne ha facoltà.

BOSELLO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, dopo la richiesta di verifica del numero legale mi ero illuso di svolgere il mio primo intervento in questa sede in un'Aula affollata e attenta: sull'attenzione non ho dubbi; sull'affollamento, abbiamo visto situazioni peggiori. Ringrazio i colleghi, soprattutto quelli della maggioranza, che non sono fuggiti e che si apprestano ad ascoltare questo mio intervento. Credo che il modo migliore per ringraziarli sia svolgere un intervento estremamente breve.

Mi soffermo solo sulla parte relativa alla manovra delle entrate e sulla curiosa affermazione del Governo, che intende ottenere maggiori entrate mediante strumenti definiti espressamente antielusivi; antielusi-

vi, per di più, nel senso di sradicare fenomeni. La contraddizione è evidente: queste maggiori entrate non ci saranno e probabilmente avvertiremo la loro mancanza in sede di manovra finanziaria.

Il Governo infatti intende ottenere maggiori entrate, per gettiti anche rilevanti, dall'aumento dell'imposizione sugli interessi dei titoli dati in garanzia. Queste operazioni - e risulta anche dalla stampa - vengono già rapidamente smontate. Il Governo intende ottenere maggiori entrate anche dalle operazioni di credito passante. Credo che ad oggi tutte quelle che potevano essere smontate lo siano state; quelle che non potevano essere smontate lo saranno perchè, con il nuovo regime fiscale, queste operazioni non sono convenienti.

Il Governo intende inoltre ottenere maggiori entrate dall'aumento dell'aliquota che, quando è d'imposta, darebbe maggiori entrate sui certificati di deposito. Lo strumento dei certificati di deposito sta scomparendo dal mercato. Il sistema bancario, o perlomeno gli istituti che possono farlo, lo stanno sostanzialmente sostituendo con l'emissione di obbligazioni.

Il Governo intende infine ottenere maggiori entrate dall'imposizione con l'imposta sulle donazioni nei confronti delle donazioni effettuate con obbligazioni pubbliche. Nel Governo c'è chi di queste cose ha dottrina ed esperienza e ben sa che tali operazioni non verranno più poste in essere.

Sono circa 2.000 miliardi di entrate che non vi saranno. Fra le tante critiche che si possono fare al provvedimento in esame, pare a me che questa sia la più grave, perchè si dà per scontato che, nonostante un diverso regime fiscale, il comportamento dei contribuenti resti uguale; le previsioni di entrata vengono effettuate sulla base di una costanza di comportamento, costanza di comportamento che, dando natura antielusiva a queste norme, si vorrebbe modificare. Vi è una contraddizione palese.

Questa contraddizione, l'inevitabile conseguenza che le entrate saranno minori, oltre a tutti gli altri inconvenienti che sono stati ampiamente illustrati, inducono a formulare un giudizio assolutamente negativo su questo provvedimento. Credo di aver detto tutto quello che dovevo dire e, se per caso mi fosse rimasto del tempo, lo regalo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, la speranza di dover fare sacrifici minori di quelli necessari è sempre dura a morire, e così ci troviamo a dover correggere le speranze non realizzate dal precedente Governo tecnico sostenuto dal centro-sinistra. Alla fine si paga di più, ma in due rate pare che sia meno dura.

È il medesimo meccanismo che è stato attivato con il nuovo DPEF, che adombra la necessità di dover pagare, dopo la prima rata della manovra finanziaria per il 1997 in autunno, una seconda rata nel prossimo gennaio per poter entrare nell'Unione monetaria europea. Un Governo saggio non induce a sperare nei miracoli, ma si attrezza di fronte alle

evenienze meno favorevoli. Ma forse è sperare troppo di avere un Governo saggio, è anche questo uno sperare nei miracoli.

Il Governo Prodi annunciava, all'atto del suo insediamento e nel dibattito sulla fiducia, che il problema dell'occupazione era prioritario. Mi risulta difficile comprendere la coerenza di molte delle misure decretate con tale dichiarazione.

Sulle imprese vengono caricati ulteriori oneri, quali una riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, un aumento del costo del credito attraverso l'aumento del prelievo fiscale sulle forme più elastiche di provvista del credito, il taglio di circa i due terzi dei fondi destinati dalla finanziaria 1996 ai trasferimenti alle aziende, dei quali solo una piccola parte rinviati al 1998, fondi destinati al sostegno agli investimenti, all'esportazione, all'innovazione tecnologica, alla riconversione e all'industrializzazione delle aree depresse. E quali effetti della manovra, in particolare dell'articolo 1, si produrranno sull'industria farmaceutica italiana? Certo non favorevoli.

Aggiuntivamente vengono tagliati e rimandati al futuro gli investimenti nelle infrastrutture di pubblica utilità nel settore delle strade e delle ferrovie, con il rischio che i tagli ai fondi destinati ad Anas e Ferrovie inducano una diminuzione di fondi e quindi di efficacia di interventi anche per l'ordinaria manutenzione.

È questo il sostegno all'occupazione? O forse il Governo e la maggioranza intendevano il sostegno all'occupazione limitatamente al settore della pubblica amministrazione, per la quale si continua a tener aperte le possibilità di nuove assunzioni in presenza di un *surplus* tutt'altro che assorbito di dipendenti pubblici posti in mobilità?

Si può certo sostenere che sono necessari tagli alla spesa pubblica per favorire l'occupazione produttiva, ma coerenza vorrebbe che si intaccassero le parti meno produttive della spesa pubblica, non quelle destinate proprio ad incentivare l'ammodernamento del sistema produttivo ed infrastrutturale italiano.

Sarà poi un caso che i tagli colpiscano particolarmente la piccola e media impresa? I tagli ai fondi per l'artigianato, per l'agricoltura, per lo sviluppo della cooperazione sono particolarmente incisivi e non è forse un caso che in Commissione si sia proposta una qualche correzione, specie su insistenza delle forze del Polo per le libertà. Il rincaro del prelievo fiscale sui certificati di deposito colpisce soprattutto le piccole banche, le casse rurali e le banche di credito cooperativo, che non possono per ragioni dimensionali, stante l'attuale normativa, ricorrere ad emissioni obbligazionarie, cui invece possono ricorrere le grandi banche. Ma con le piccole banche sono colpiti anche i risparmiatori e gli operatori economici che da esse sono servite, ancora una volta piccoli risparmiatori e piccoli imprenditori delle aree non metropolitane del nostro paese. Tale penalizzazione agevolerà quindi, in termini relativi, da un lato le grandi banche (e quindi le grandi aziende) e dall'altro l'incanalamento del risparmio verso la sottoscrizione di titoli del debito pubblico.

Prodi ha sempre affermato la sua speciale attenzione alla piccola e media impresa; altri sottolineavano invece il convergere a sostegno del centro-sinistra degli interessi dalla parte del lavoro sindacalizzato e dalla parte del capitale delle grandi aziende, delle aree «forti» del paese. Mi sembra che queste mosse del Governo Prodi diano più ragione ai secon-

di che alle dichiarazioni di Prodi. Solo occasionale incoerenza o rispondenza ad un blocco di interessi ben preciso?

Gli spazi di progettualità circa l'intervento del sistema dello Stato nel tessuto dell'economia e della società, certamente ristretti in una situazione di controllo dell'espansione della spesa pubblica o di una sua riduzione, erano stati individuati dalla legge finanziaria 1996, prevedendo accantonamenti con specifiche finalizzazioni, sia pur accorpati in fondi globali. Non di rado tali spazi di progettualità erano stati strappati all'Esecutivo dalla pressione del Parlamento e riguardavano settori importanti della vita del paese. Prima con il decreto-legge n. 230 del 1996 ed ora con il decreto in esame, questi fondi vengono annullati, fatta salva la parte già utilizzata con decreti e disegni di legge governativi in via di esame da parte del Parlamento e per impegni già presi. Si tratta di oltre 13.000 miliardi tagliati nel triennio, ma si tratta soprattutto del taglio delle risorse per la parte di progettazione innovativa per la quale il Parlamento aveva espresso convinzione ed impegno e per il cui finanziamento si doveva provvedere con riduzioni selettive di spesa, conformemente al disposto dell'articolo 3, comma 239, della legge n. 549 del 1995.

Come mai il Governo Prodi, che pur affermava di voler riformare questo paese, preferisce conservare l'esistente non pervenendo a riduzioni selettive di spesa, ma tagliando i fondi per la parte progettuale? Può essere che determinati blocchi di interessi, che non amano i tagli selettivi di spesa pubblica perchè della spesa pubblica, magari poco efficace, si nutrono e che sono entrati a far parte del blocco sociale che sostiene il centrosinistra, siano un ostacolo ad una reale e coraggiosa politica innovativa?

Il *leader* dell'Ulivo aveva basato buona parte della sua campagna elettorale contro il Polo accreditando una particolare sensibilità al valore della solidarietà. Come mai sono stati tagliati i fondi speciali per i consultori familiari? E quelli per i lavori socialmente utili? E quelli riservati per il sostegno delle associazioni nazionali di promozione sociale? E i fondi per gli interventi nelle zone alluvionate? Come mai sono stati decurtati i fondi per le aree depresse? Come mai sono stati tagliati i fondi per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, tra i quali anche i 35 miliardi destinati ad interventi nei casi di denutrizione e di soccorso umanitario di emergenza? Non si poteva proprio far nulla di più per razionalizzare l'attuale spesa pubblica senza intaccare i fondi destinati alla solidarietà ed alla promozione sociale?

Le forze di centro-sinistra nella scorsa legislatura avevano criticato una proposta del CDU di iniziare a dare attuazione al diritto costituzionale di libertà educativa anche nella scuola tramite l'unico strumento legislativo praticabile in sede di legge finanziaria, la detrazione di una parte degli oneri aggiuntivi che attualmente le famiglie che intendono esercitare il diritto di scelta di una scuola non statale debbono assumersi. Il PPI in particolare operò affinché la risposta fosse un'altra: un'organica legge sulla parità scolastica che dettagliasse le condizioni alle quali si potesse affermare che la scuola non statale svolge una funzione pubblica meritevole di riconoscimento. La stessa FIDAE, si disse allora, preferiva tale soluzione, perchè avrebbe aperto la strada a convenzioni che avrebbero meglio garantito la sopravvivenza delle scuole cattoliche.

L'azione del Polo per le libertà, in particolare di CDU e CCD, ottenne un aumento di stanziamenti dei capitoli di spesa per la scuola elementare e materna non statale, ma non ottenne la detraibilità; il Polo accettò alla fine malvolentieri la soluzione proposta dai Popolari ed accettata dalle sinistre (fondi di 10 miliardi per il 1996, 60 miliardi per il 1997, 60 miliardi per il 1998 finalizzati alla realizzazione della parità scolastica) ed ottenne l'accettazione di un ordine del giorno che impegnava il Governo ad inserire le norme sulla parità scolastica nel disegno di legge già presentato sull'autonomia scolastica. Non solo nel dibattito elettorale, ma anche nella sede solenne ed impegnativa del dibattito sulla fiducia, il presidente Prodi riaffermava l'intendimento di dare finalmente soluzione al problema della parità. Non sono certamente pochi i cattolici impegnati e sensibili al problema della libertà di educazione, e tra essi particolarmente i responsabili, il personale, le famiglie utenti di istituzioni educative libere, che hanno prestato fede agli impegni dell'Ulivo, agli impegni dei Popolari, agli impegni di Prodi ed hanno dato il loro voto all'Ulivo anche per questo.

Come mai ora il Governo Prodi taglia i fondi, del resto non particolarmente elevati, per finanziare una legge sulla parità scolastica? Basterebbe un modestissimo incremento dei tagli per gli acquisti dei Ministeri o una modesta riduzione degli stanziamenti di 3.500 miliardi per Roma capitale per consentire un significativo avanzamento del sistema scolastico italiano in termini di garanzia di libertà. In sede di Commissione l'opinione favorevole congiunta di forze politiche della maggioranza e dell'opposizione ha proposto al Governo e all'Aula il recupero parziale di disponibilità di fondi per alcuni settori: i patronati, le associazioni di promozione sociale, i consultori familiari. Possibile che un analogo sforzo non si sia fatto per iniziare a realizzare il principio della parità scolastica e quindi della libertà di educazione? Possibile che il PPI nulla dica e nulla faccia in proposito? Che credibilità ha un Ministro che, mentre crea una Commissione per studiare la realizzazione della parità, acconsente a che i fondi accantonati per questa vengano tolti non solo per il 1996, ma anche per il 1997 e il 1998?

L'Ulivo ed il Governo Prodi si erano impegnati per una semplificazione del rapporto Stato-cittadino. Forse che il disposto dell'articolo 4, che impone a tutti i titolari di pensione di invalidità di far certificare ancora una volta il loro titolo alla pensione, semplifica i rapporti? Una misura così generalizzata è proprio necessaria? È necessario a chi ha subito, ad esempio, amputazioni di arti certificare ancora una volta la propria invalidità e ripetere tale certificazione ogni tre anni? Forse il Governo Prodi vuole scoprire quegli invalidi che nel frattempo sono guariti per un miracolo del buon Dio? Non vi possono essere metodi più selettivi di controllo? O questi valgono solo per scoprire gli evasori fiscali?

Nell'esame in Commissione è stata proposta l'autocertificazione generalizzata: un piccolo rimedio, ma quanto serve? Sinceramente c'era da aspettarsi qualcosa di meglio quanto a semplificazione del rapporto tra Stato e cittadino.

Se questo è l'esordio, c'è poco da sperare, come ancora densa di possibili ripercussioni negative per l'utente è la nuova disciplina sui farmaci; a meno di un raffinato esame non solo riguardo ai principi attivi,

ma anche rispetto alla preparazione del medicinale stesso, che incide sui rischi connessi al suo impiego e quindi rispetto alla sua efficacia terapeutica concreta, l'utente rischia di dover pagare di tasca propria il farmaco se vuole minimizzare i rischi per la sua salute.

Infine il dibattito elettorale aveva portato a chiarire che per l'Ulivo la pressione fiscale doveva rimanere invariata. Di fatto contraddicendo anche il disposto della finanziaria dello scorso anno, la «manovrina» aumenta la pressione fiscale sia diretta, per le donazioni e per alcuni redditi da risparmio, da lavoro autonomo e da impresa, sia indiretta, colpendo in particolare il mercato delle abitazioni. Una parte non trascurabile del gettito, specie quello previsto per l'imposizione sulle donazioni e sugli interessi dei certificati di deposito, rimarrà probabilmente solo scritta nel documento governativo, in quanto le misure incoraggeranno il cittadino a seguire altre vie meno penalizzate. In ogni caso l'impegno elettorale viene disatteso.

Capita spesso di sentir dire a membri della maggioranza che certe affermazioni si capiscono se fatte in periodo elettorale, che ormai il periodo elettorale è finito, eccetera. Probabilmente nelle vecchie forze politiche raccolte nel centro-sinistra si è consolidata un'etica della situazione: una cosa è quello che si dice in campagna elettorale, un'altra quello che si fa se poi si governa. Non sarebbe meglio dire sempre pane al pane secondo, invece, un'etica della responsabilità, quanto meno verso il cittadino che vota?

È ovviamente più facile criticare che fare, ma credo che i segnali che il Governo Prodi ha dato con questo decreto misurino uno scarto tra il dire e il fare maggiore di ogni pur benevola indulgenza. C'era chi si illudeva che un Governo di sinistra avrebbe consentito di fare una politica di risanamento del sistema pubblico-statale più severa di quella che alcune forze e blocchi di interessi avrebbero consentito ad un Governo di centro-destra. I sintomi dati con questo decreto e con il Documento di programmazione economico-finanziaria all'esame del Parlamento sembrano togliere questa illusione. Il Governo Prodi non riesce a fare una sufficiente politica di risanamento perchè prigioniero dei gruppi di interesse che lo sostengono; ma quel che è peggio è che la politica che fa in più punti sembra un po' pasticciona. Spero che almeno qualcuno di questi pasticci maggioranza ed opposizione sappiano correggere in Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il comma 242 dell'articolo 3 della legge n. 549 del 1995 prevede la predisposizione di provvedimenti tesi a ricondurre il fabbisogno nei limiti programmati qualora il fabbisogno di cassa risultasse superiore alle previsioni. Lo squilibrio oggetto del provvedimento al nostro esame viene motivato dai tecnici dei Ministeri economici e finanziari con una crescita dell'economia rispetto al prodotto interno lordo del 2,4 per cento invece che del 3 per cento,

come inizialmente previsto. Successivamente tale rapporto viene previsto attorno all'1,2 per cento.

Si è verificato inoltre nel 1996 un aumento delle spese provocato da elementi straordinari e difficilmente ripetibili. Questa è la dura legge dei numeri, però la politica ha anche il compito di prevedere e programmare.

A noi pare che il provvedimento al nostro esame non sia solo un accorgimento tecnico per correggere le previsioni risultate sbagliate, ma contenga anche alcuni elementi strutturali, con proiezioni sugli anni successivi. La discussione che nelle scorse settimane si è sviluppata nelle Commissioni congiunte bilancio e finanze, certamente legittima e politicamente motivata, circa il collegamento tra il disegno di legge che prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996 e la precedente legge finanziaria, mi sembra che non abbia tenuto conto di questo carattere interno al disegno di legge stesso, cioè di un provvedimento di aggiustamento dei conti ma anche di previsione e di inizio di alcune riforme di struttura. Un provvedimento, quindi, che si colloca tra la finanziaria del 1996 e quella del 1997.

Questa discussione aveva certamente una immediata proiezione sui possibili e diversi comportamenti istituzionali, sulle possibilità emendative nel merito del disegno di legge a causa del vincolo previsto dall'articolo 3, comma 242, del precedente documento di carattere programmatico, che dispone di agire unicamente sul versante della riduzione delle spese. È stata una discussione utile e dovuta, peraltro necessaria allo stato degli atti in possesso delle Commissioni, anche perchè riportata all'interno degli ambiti istituzionalmente competenti.

L'emendamento proposto dal Governo, che stabilisce sia il tetto di riduzione delle spese che le misure delle maggiori entrate, ha definitivamente semplificato e, a parere anche della Giunta per il Regolamento del Senato, risolto il problema.

Il contenuto del provvedimento merita, secondo i Verdi, un giudizio ed un esame articolato ed approfondito, naturalmente partendo dalla constatazione della necessità di questa manovra aggiuntiva e correttiva. Il Governo punta ad un recupero di circa 16.000 miliardi mediante una serie di misure che incidono su un arco ristrettissimo di tempo, quasi sei mesi; nel complesso si prevede di tagliare le spese di 9.000 miliardi, ai quali si aggiungono 2.000 miliardi di risparmi relativi all'Anas, che si conta di recuperare con un provvedimento amministrativo.

Il Governo prevede di ottenere maggiori entrate per 5.000 miliardi; in parte, come già detto, si tratta di interventi strutturali che sulla base delle stime del Governo proietteranno gli effetti di miglioramento del fabbisogno sul 1997 e sul 1998 per circa 20.000 miliardi annui.

La manovra ci sembra bene impostata perchè punta sull'obiettivo di ridurre al minimo l'impatto diretto delle misure in essa contenute sui cittadini; tutti i settori della pubblica amministrazione sono chiamati a contribuire ai tagli mediante la revisione di una rilevante quantità di capitoli di spesa, in modo da utilizzare risparmi come stimolo all'aumento dell'efficienza. In generale si è preferito ridurre le spese correnti, tagliate per oltre 8.000 miliardi, piuttosto che quelle in conto capitale, tagliate per circa 2.500 miliardi.

Le misure tese alla ristrutturazione dell'assistenza farmaceutica hanno suscitato molte e fragorose polemiche alquanto interessate e prevalentemente di unico segno e in un'unica direzione. La scelta effettuata dal Governo su questa materia ci pare coraggiosa, giusta e lungimirante e trova il consenso pieno dei Verdi.

Sul versante delle entrate si è evitato di intervenire sulle imposte principali o di introdurre modifiche con impatto diretto sui prezzi, ma al contrario si è concentrato l'intervento su tre capitoli principali con norme antielusione e di restrizione di alcune agevolazioni, norme di razionalizzazione, norme che aumentano alcune imposte minori.

Vi sono state diverse critiche su questa «manovrina», prevalentemente finalizzate a dimostrarne il carattere vecchio; a noi sembrano critiche ingiustificate: in primo luogo, non possiamo dimenticare che questo è un provvedimento impostato da un Governo in carica da soli due mesi; inoltre, va rilevato che esso si muove nel solco stretto ma obbligato della prospettiva del risanamento e della riduzione dell'inflazione, per creare condizioni per la riduzione dei tassi di interesse e del costo del denaro.

È una pia illusione? È solo una speranza? Certo è una scelta che non è direttamente nelle mani del Governo, ma dipende dal Governatore della Banca d'Italia, il quale autorevolmente è già intervenuto ripetutamente su questo argomento; è altresì certo e sicuro che il Governo può operare per creare le condizioni strutturali, positive e favorevoli affinché la riduzione dei tassi venga assunta in breve tempo.

È un provvedimento che ha alcuni aspetti positivi che vanno evidenziati, come l'obiettivo del risanamento e la prospettazione organica di riforme previste dal programma della coalizione democratica dell'Ulivo. Intanto, la dinamica del costo del lavoro non è superiore all'inflazione; anzi, si può affermare, senza alcuna smentita se non strumentale ed interessata, il contrario. Ma su questo argomento formulerò in seguito alcune osservazioni. Inoltre, si tratta di un provvedimento che ha aspetti immediati di cassa, che è giusto ed equo anche perchè è impensabile in questo paese colpire ancora sanità, pensioni e pubblico impiego. Mantiene fermo l'obiettivo della concertazione e dell'accordo tra le parti, ma soprattutto quello della coesione sociale e dell'unità del nostro paese.

Il relatore, senatore Morando, giustamente ha posto in Commissione il problema di trovare disponibilità per le aziende che hanno più difficoltà di accesso al credito: mi pare che alcuni segnali alle imprese che potrebbero subire una iniqua sperequazione sul campo della defiscalizzazione siano già stati proposti nel lavoro in Commissione. Almeno per una dimensione pari a 200 miliardi è giusto rifinanziare quegli istituti di sostegno delle piccole e medie imprese al fine del riaggancio alla ripresa.

La tassazione del 27 per cento sulle rendite finanziarie non ci pare una misura vessatoria, anche perchè bisogna ribadire il principio che le scelte di investimento non possono essere condizionate prevalentemente da aspetti fiscali, ma dovrebbero essere maggiormente determinate da aspetti di reale disponibilità monetaria.

Con la mondializzazione dell'economia e la concentrazione finanziaria che modificano strutturalmente le caratteristiche dei mercati, anche nel nostro paese non c'è più corrispondenza tra il comportamento

finanziario e il comportamento dell'economia reale. Bisogna imboccare la strada del ripristino di un giusto rapporto di fiducia per l'economia del nostro paese, ma anche e soprattutto di una nuova fiducia da parte dei lavoratori e dei cittadini nei confronti dello Stato, delle scelte economiche e delle riforme. In particolare, bisogna procedere alla semplificazione e alla razionalizzazione fiscale, soprattutto nella direzione del federalismo fiscale; alla sburocratizzazione, all'efficienza e alla trasparenza della pubblica amministrazione attraverso il federalismo istituzionale.

Vi sono però in questo provvedimento alcune zone d'ombra che responsabilmente segnaliamo alla discussione in quest'Aula. I Verdi non possono tacere di fronte alla riduzione degli stanziamenti per i lavori socialmente utili e per i patronati che ancora svolgono un ruolo con caratteristiche sociali rilevanti; di fronte alla riduzione dei fondi per la riconversione delle industrie che producono mine antiuomo e dei fondi per le piste ciclabili, per le aree naturali protette, alla riduzione dei contributi per l'Agenzia nazionale per l'ambiente. Personalmente vorrei segnalare anche il dimezzamento del fondo per gli investimenti degli enti locali, che certo - come ha dichiarato il professor Giarda - è una piccola goccia nel mare di questo provvedimento, ma che rappresenta un segnale negativo, di evidente dichiarazione di sovranità limitata, nei confronti delle autonomie locali.

Alcune di queste ombre sono già state affrontate positivamente nelle Commissioni, altre ci auguriamo vengano fugate con la discussione in quest'Aula.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, non possiamo nascondere prima di tutto a noi stessi che la discussione generale, soprattutto nel paese sugli organi di informazione, non è tanto su questo provvedimento, quanto sul Documento di programmazione economico-finanziaria e sulla prossima finanziaria per il 1997. Questo non è un male in sé, proprio perchè il provvedimento che abbiamo al nostro esame è sì figlio della finanziaria del 1996, ma soprattutto disegna alcuni caratteri del dibattito sulla finanziaria per il 1997. Ma forse l'attenzione del paese è concentrata sul Documento di programmazione economico-finanziaria perchè ci si rende conto che siamo ad un passaggio difficile ma decisivo per il futuro delle società europee moderne, nel loro interrogarsi sui problemi dell'occupazione, delle nuove solidarietà sociali, di una vera democrazia nella realtà e nella prospettiva della grande rivoluzione informatica, della tutela e della valorizzazione ambientale come motore per un nuovo modello di sviluppo.

Molti hanno affermato che il rinvio al 1998 del raggiungimento del 3 per cento nel rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo allontana l'Italia dall'Europa che conta. Il commissario europeo Monti ha prospettato che il rinvio dell'entrata nell'Unione monetaria comporterebbe per l'Italia un percorso ai margini delle scelte strategiche riguardanti lo sviluppo e potrebbe comportare minore crescita e minore occupazione pagate ancora dai settori sociali più deboli e dai giovani.

Ma le fasce più deboli non hanno già pagato? Non stanno ancora pagando? Che conseguenze sociali determinerebbe la già ventilata manovra di aggiustamento, all'inizio del 1997, di ulteriori 23.000 miliardi? Noi riteniamo che l'obiettivo dell'Unione europea sia irrinunciabile, ma

che a questo traguardo bisogna arrivare con un paese unito e soprattutto con una forte coesione sul piano sociale.

È realistica la prospettiva che si aprirebbe con un processo incessante e non controllabile di una manovra dietro l'altra? La «manovrina» ora, la finanziaria in autunno e una manovra all'inizio del 1997? O piuttosto questo non è che il risultato di una visione e di un calcolo prevalentemente monetarista che non tiene conto della complessità sociale del nostro paese?

I Verdi sono portatori di una cultura dolce di conciliazione e di sobrietà, sono contrari alle cure da cavallo, che del resto non risolverebbero gli stessi problemi che sono oggetto del nostro dibattito.

Non è ipotizzabile l'obiettivo della coesione sociale e della concertazione tra soggetti economici e sociali se a pagare è sempre una parte sola. Questo comporterebbe uno scontro sociale non solo legittimo, ma anche giustificabile ed inoltre carico di conseguenze sul quadro politico fin troppo prevedibili, e forse con una carica culturale politica pericolosa per la democrazia.

Per la verità, occorre ribadire che l'esigenza di un recupero salariale sta diventando sempre più non solo un giusto riconoscimento di aspettative concrete, ma anche una condizione per il rilancio vero della domanda interna e della ripresa dell'economia.

Il contenimento dell'inflazione rappresenta un obbligo per tutto il paese ed è corretta la definizione del 2,5 per cento come tetto di inflazione programmata, però bisogna rispettare gli accordi del luglio 1993, che prevedevano un recupero salariale attraverso i rinnovi contrattuali del 3 per cento. È questo un passaggio decisivo che non può essere solo lasciato allo scontro tra il movimento sindacale e la Confindustria, anche perchè l'accordo tra le parti sociali del luglio 1993 fu un accordo a tre, con un ruolo decisivo del Governo. Noi auspichiamo che l'accordo venga rispettato in tutte le sue parti, che ognuno - sindacati, Confindustria e Governo - faccia la sua parte e che venga istituito l'osservatorio nazionale su prezzi e tariffe.

La spesa pubblica deve essere indirizzata sui settori che ci possono rendere competitivi in ambito europeo, altrimenti c'è il rischio che l'unificazione europea possa danneggiare il nostro paese (porto ad esempio lo sviluppo delle tecnologie per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti industriali).

Bisogna rendere più precise ed articolate le proposte nel merito della formazione lavoro. La previsione di crescita dell'occupazione contenuta nel Documento di programmazione per il 1997, dello 0,4 per cento e con valori simili nel 1998 e nel 1999, è un obiettivo troppo limitato che non rappresenta pienamente lo sforzo che questo Governo è chiamato a compiere. Bisogna prevedere nuove risorse finanziarie sul tema della creazione di nuovo lavoro. La proposta, confermata dal presidente Prodi, di utilizzare una quota dei proventi delle privatizzazioni sulla strada delle politiche dell'occupazione è giusta e da realizzare.

Vi è però un problema di ordine più generale interno al Documento di programmazione stesso. Una manovra di tale entità, cioè 21.000 miliardi di tagli e 11.000 miliardi di nuove entrate, nel quadro economico e sociale del nostro paese e con obiettivi di cassa molto rapidi nel tempo, non può non incidere anche sul sistema previdenziale, sul sistema

sanitario e sul pubblico impiego. Sarebbe sciocco nascondersi questa verità. Ed infatti questo aspetto è stato oggetto di molte e forti critiche negli scorsi giorni. Allora è meglio affrontare ed approfondire una proposta di riequilibrio tra le uscite e le entrate ed ipotizzare di conseguenza di redistribuire i carichi non più solo su pensioni e sanità.

I Verdi sottopongono al dibattito in Aula e nei prossimi giorni nel paese la proposta di ridurre i tagli di 4.000 miliardi e di compensarli con una proposta di fiscalità ecologica, rispetto alla quale ci pare che il Ministero dell'ambiente stia già lavorando. Chi inquina paga, le risorse non rinnovabili costano e non possono essere pagate unicamente dalla collettività, il risanamento ambientale è un obbligo. Ci pare che su questo argomento si potrebbe trovare maggiore consenso con un'operazione più equa e a nostro parere più giusta.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, i Verdi propongono un percorso chiaro, trasparente, responsabile, verificabile dai cittadini. Questo paese ha bisogno di ritrovare fiducia e speranza nel proprio futuro. La nostra proposta è fatta per sintonizzarsi con questo spirito nuovo che percorre la nostra società. Il paese deve riconoscere il suo Governo e ritrovarsi nei suoi atti. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, senatrici e senatori, rappresentanti del Governo, sul provvedimento recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica sono intervenuti alcuni colleghi ed altri interverranno sul complesso della manovra. Io ho deciso di ritagliare, per il mio intervento, solo la parte che riguarda la scuola e l'università.

Il mondo della scuola ha già messo sotto osservazione il Governo. Nessuna preclusione o contrapposizione preconcepita, ma neppure nessuna apertura incondizionata: era questo il messaggio che associazioni, gruppi professionali e politici avevano lanciato alla coalizione che ha vinto le elezioni; era questo l'atteggiamento di fiducia che anche noi riservammo al Governo quando il ministro Berlinguer venne in Commissione, dopo aver imperversato in televisione e sui giornali, ad illustrare il suo programma (o meglio il programma del Governo), un programma che era in linea con le dichiarazioni elettorali che l'onorevole Prodi, con enfasi curializia seconda solo a quella di Sua Santità, recitava: «Sapete che al centro delle nostre preoccupazioni vi sono i giovani. Accanto a milioni di ragazzi e di ragazze che si impegnano con successo nella scuola e che dedicano parte del loro tempo agli altri in attività di volontariato, ve ne sono troppi che perdono la fiducia ed abbandonano la scuola. Non possiamo permettercelo. Dobbiamo investire nella scuola ed in tutti i sistemi formativi, da quelli professionali all'università e agli istituti di ricerca».

Il giorno successivo (è storicamente vero, non è un'enfasi retorica), il giorno successivo alle dichiarazioni del ministro Berlinguer sono nate le prime perplessità e le prime contraddizioni clamorose: il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, in materia di contenimento della spesa scola-

stica, prevede 10 miliardi di tagli al Ministero per i beni culturali ed ambientali, 134 miliardi di tagli al Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, 400 miliardi (in meno di tre anni) di riduzione degli stanziamenti a favore del «Fondo per le esigenze di formazione del personale e di potenziamento e funzionamento di scuole ed uffici dell'amministrazione scolastica».

Se ciò non bastasse, il Governo propone un'ulteriore economia di spesa di circa 328 miliardi, finalizzata a limitare la copertura di posti relativi alle dotazioni organiche del personale docente: vale a dire, 6.930 posti di lavoro in meno nel comparto scuola.

Va ricordato, inoltre, che la finanziaria del 1995 per il 1996, che prevedeva risparmi lordi annui nella misura di 1.200 miliardi, sopprimendo scuole ed innalzando il numero degli alunni per classe, prevedeva che le economie raggiunte dovessero essere reimpiegate nella stessa istituzione scolastica, attraverso la destinazione dell'80 per cento dei risparmi netti al fine di costituire un fondo per le esigenze relative alla formazione del personale, nonché per il potenziamento ed il funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado.

Chi è che non ricorda i grandi proclami dell'allora ministro Lombardi, appoggiato dalla stessa maggioranza politica di oggi, che sosteneva come, per la prima volta nella storia italiana, si erano recuperati oltre 2.000 miliardi per la scuola e che finalmente si sarebbe verificata un'inversione di tendenza che avrebbe prodotto miracolosi miglioramenti qualitativi e funzionali del sistema dell'istruzione italiana?

Nelle dichiarazioni programmatiche l'onorevole Berlinguer si è soffermato, lodevolmente, sull'esigenza di combattere il fenomeno della dispersione scolastica senza dirci come e quando; però con l'articolo 5 del decreto-legge n. 323 il Governo di cui egli è autorevolissimo componente mette la scuola nella pratica impossibilità di funzionare, costringendola dentro il limite delle previsioni del 25 per cento delle dotazioni organiche provinciali per le nuove nomine di personale docente. Ed allora, come sarà possibile, senza l'immissione di nuove energie di personale docente, elevare la qualità della didattica, del servizio formativo ed avere le risorse umane per organizzare un vero programma di lotta alla dispersione scolastica, che in alcune aree del paese raggiunge la terrificante cifra del 30 per cento degli alunni obbligati?

Come è pensabile avere un atteggiamento positivo nei confronti di una manovra economica con la quale il Governo si riprende il 50 per cento dei risparmi che la scuola ha realizzato al suo interno, senza avere finanziamenti aggiuntivi, per migliorare le strutture e la qualità della docenza, accantonando così di fatto ogni prospettiva di qualificazione del corpo docente e di potenziamento tecnologico della scuola?

E tra le priorità che il mondo scolastico attende, due punti emergono con prepotenza. Il primo è il varo dell'autonomia scolastica, mentre il secondo è la legge sulla parità. Sono due pilastri su cui poggiano altre riforme attese da tempo dalla scuola italiana. Un elenco lungo ed antico, che comprende anche la riforma della scuola secondaria, l'innalzamento dell'obbligo fino a sedici anni, il cambio dell'esame di maturità. Tante riforme, tanti cambiamenti, che non richiedono soltanto leggi, ma anche e soprattutto un investimento di risorse. Esattamente il contrario di quanto ci è stato detto dai primi passi di questo Governo!

Per l'autonomia scolastica solo accenni, alcuni non chiari e pericolosamente allusivi come quando, al punto 7.6 del Documento, si accenna all'autonomia «nel quadro del potenziamento delle autonomie territoriali le quali dovranno svolgere un ruolo determinante nella programmazione delle offerte formative».

Questo è un punto politicamente cruciale per il quale occorre che il Governo chiarisca che l'autonomia delle istituzioni scolastiche non deve essere confusa con la diversa questione dell'incremento delle autonomie regionali o del potenziamento delle autonomie locali in genere. Proprio perchè, nella prospettiva riformatrice, sono le istituzioni scolastiche quelle destinate ad essere protagoniste, sono esse quelle destinate ad essere soggetto di autonomia. Il trasferimento alle regioni di molte delle funzioni dello Stato si risolverebbe nell'attuazione compiuta di un sistema regionale, che potrebbe assumere l'aspetto di un sistema federale, qualora fossero previste clausole generali attributive, alle regioni, di competenze non riservate allo Stato; non verrebbe, però, realizzata in tal modo l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Il trasferimento alle regioni di competenze esercitate dal centro incide, nel segno del decentramento, nel rapporto tra amministrazione scolastica centrale ed amministrazione periferica, non nel diverso rapporto tra amministrazione servente della scuola e le diverse istituzioni scolastiche; un'operazione del genere non verrebbe, quindi, a toccare la questione delle autonomie della scuola.

Sarebbe, questo, un modo di incrementare il tasso di autonomia nell'organizzazione del paese a danno della scuola, che, legata con la struttura delle regioni da un rapporto simile a quello che la univa al Ministero, si troverebbe essa priva di autonomia propria.

Sulla parità nessun accenno sia nelle dichiarazioni programmatiche del Ministro, sia nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1996, dimenticando anche che proprio il Senato nella passata legislatura approvò un ordine del giorno con cui si impegnava il Governo Dini a presentare entro tre mesi un disegno di legge sulla parità tra scuola statale e non statale.

Discorso a parte, ma non meno importante, merita la riduzione degli stanziamenti per la conservazione ed il restauro dei beni culturali ed ambientali. In totale 10 miliardi. Apparentemente risparmi di lieve entità, ma l'esiguità degli stanziamenti disponibili in bilancio ed il criterio praticato per stabilire il peso dei sacrifici da sopportare tra pubblico e privato lasciano seriamente perplessi.

Infine l'edilizia universitaria, il funzionamento dei policlinici e l'acquisizione di attrezzature scientifiche. 114 miliardi di tagli, che sommati ai 20 miliardi sottratti al campo della ricerca scientifica conducono ad un totale di 134 miliardi sottratti all'alta formazione.

Come potranno conciliarsi le ripetute richieste di Rifondazione comunista e di altri settori politici di questa maggioranza di abbassamento delle tasse universitarie a carico degli studenti?

Nelle dichiarazioni programmatiche l'onorevole Prodi aveva promesso di snellire lo Stato, decentrare l'amministrazione, rendere meno costosa la vita dei Ministeri, incidere così sulla spesa pubblica ma salvare la scuola, anzi potenziarla, perchè essa è il primo vero bene di una nazione.

Ha rassicurato che il bisturi avrebbe aggirato lo Stato sociale, che è altrettanto un bene prezioso, e che la scarsità delle risorse non avrebbe fatto vittime tra i bisognosi e non avrebbe riguardato il mondo della formazione.

All'epoca ci eravamo chiesti se qualcuno avesse memoria di un Capo di Governo che a qualsiasi latitudine abbia mai annunciato di voler affossare la scuola, appesantire la burocrazia, affamare i poveri, sterminare i vecchi ed i bambini, inquinare l'ambiente, e via elencando. Il rovescio delle intenzioni di Prodi! Neppure Breznev avrebbe osato tanto, se mai avesse dovuto affrontare un voto di fiducia. Quanto ai bambini, poi ci aveva pensato Erode, ma, com'è noto, neppure lui aveva da passare un bagno elettorale.

Era tutto così ovvio, così banalmente condivisibile che è stato facile al Presidente del Consiglio prima, ed al ministro Berlinguer dopo, annunciare il sogno della ricomposizione del paese attraverso una scuola riformata e modernizzata.

Forse questo Governo si illude che basti la mozione degli affetti, ma gli affetti sono volubili come il consenso elettorale. Ed il tempo, poco o molto che sia, fa sempre giustizia delle illusioni.

In questo caso è bastato pochissimo tempo per scoprire che per la scuola, come purtroppo pensavamo, erano tantissime le illusioni che questa manovra finanziaria, contro la quale voteremo se non interverranno sostanziose modifiche, ha fatto subito cadere.

Del resto, onorevoli senatrici e senatori, fino a quando questi problemi non occuperanno i titoli di apertura dei giornali e dei telegiornali sarà ben difficile che il paese e questo Governo si convincano che il nostro futuro dipende dalla scuola.

C'era un *pullman* che durante la campagna elettorale girava per le strade d'Italia, ma pare, da quanto è dato di leggere nel decreto n. 323 oggi all'esame di quest'Aula, che su di esso non siano stati fatti salire sul serio anche i problemi veri, quelli della scuola italiana. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratico-CCD, Federazione Cristiano Democratico-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, signori del Governo, signori senatori, nell'esaminare il provvedimento che ci è stato sottoposto dal Governo abbiamo ben presenti i limiti propri di una manovra che interviene in corso d'anno. Una manovra perciò che vede fortemente ridursi il ventaglio delle opzioni possibili e comporta la necessità di rinunciare ad una larga fascia di interventi di carattere strutturale per concentrarsi su strumenti in grado di avere effetti immediati sul bilancio dello Stato e di produrre risultati significativi per i conti pubblici potendo incidere solo su poco più di metà dell'esercizio finanziario.

Ed è appunto avendo riguardo a questi limiti non superabili che formuliamo un giudizio positivo sulla manovra, certamente avendo presente la necessità che in occasione della predisposizione e proposizione del disegno di legge finanziaria per il 1997 possa essere proposto, come del resto anticipa il DPEF presentato in questi giorni, un insieme di

scelte riformatrici e legislative di maggiore portata, tali da rafforzare gli esistenti ed attivare nuovi circoli virtuosi per il decentramento e la responsabilizzazione delle spese a regioni ed autonomie locali, ma soprattutto tali da assicurare l'eliminazione alla radice dei processi di proliferazione della spesa improduttiva che ancora sono presenti nella pubblica amministrazione e, in positivo, di porre mano ad una incisiva azione di sostegno dell'occupazione e dello sviluppo.

Per questi motivi non condividiamo le critiche formulate dalle opposizioni circa una eccessiva «timidezza» della manovra e un suo squilibrio in ordine ad un rapporto tra tagli alle spese e nuove entrate ed alla ripartizione degli oneri tra le diverse componenti sociali, chè anzi la manovra ci appare proporzionata alle necessità del paese ed al contesto economico e sociale in cui deve operare e coerente con un concetto di equità complessiva che deve essere la regola della buona politica.

Proporzionata alle necessità del paese: i provvedimenti indicati fanno proseguire il cammino lungo il sentiero impegnativo che ci deve portare all'appuntamento della moneta unica e che fa dell'Europa il punto di riferimento ineliminabile di una politica nazionale che non voglia negarsi alle responsabilità della storia e che è ben cosciente che in questo quadro il vero ed unico strumento in grado di assicurare insieme quella stabilità che è la premessa di ogni politica di sviluppo economico e la difesa del potere di acquisto dei percettori di reddito fisso è una rigorosa azione per stroncare ogni tendenza inflazionistica.

Proporzionata alle necessità del paese vuol dire anche aver ben presente che non esiste sviluppo possibile senza coesione sociale, senza la capacità della politica economica di misurarsi con le attese della gente, senza la capacità della politica di spiegare in modo credibile al paese che solo liberando il bilancio dello Stato dal peso del servizio del debito pubblico è possibile liberare le energie finanziarie per politiche positive di sviluppo economico.

Ed è per questo che definiamo equa la manovra; certo, i provvedimenti proposti dal Governo gravano in misura maggiore sul sistema delle imprese e sull'apparato creditizio.

(Il senatore Saracco conversa al telefono).

PRESIDENTE. Per favore, senatore Saracco, le dispiace parlare con un tono di voce più basso? La ringrazio.

La prego, senatore Giaretta, di proseguire il suo intervento.

GIARETTA. Ma se noi allarghiamo lo sguardo alle vicende economiche dell'ultimo triennio ci rendiamo ben conto che non poteva che essere così: strana politica, e politica pericolosa per il bene del paese, quella che non sa fare memoria neppure dei fatti più recenti.

Ed i fatti più recenti ci dicono che nell'ultimo triennio la responsabilità delle parti sociali, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori innanzitutto, ha prodotto un fenomeno inusitato: che una repentina e consistente svalutazione della lira, che ha ridato forte competitività alle nostre imprese sui mercati internazionali, non si è accompagnata ad un proporzionale recupero inflazionistico. L'accettazione di una moderazione salariale ha reso competitivo il costo del lavoro, ha reso possibile la

crescita di significativi margini di profitto, ha evitato accensioni inflazionistiche contribuendo ad evitare rialzi dei tassi, con il conseguente pesante onere sulla spesa per interessi. Questi risultati positivi sono stati sostenuti prevalentemente dai percettori di reddito fisso ed una lettura non prevenuta degli accordi del luglio 1993 dimostra che l'accordo ha funzionato integralmente per quel che riguarda il contenimento delle retribuzioni, molto meno per quel che riguarda prezzi e tariffe; ed è per questi motivi che la manovra doveva incidere nelle aree individuate: non solo per un motivo di equità necessaria, ma anche per un'evidente necessità di non deprimere ulteriormente la domanda interna in un quadro di domanda estera calante.

Per questi motivi manovra equa e proporzionata, ma ciò non toglie che il Gruppo del PPI, d'intesa con gli altri Gruppi della maggioranza, ha ritenuto necessario proporre un limitato pacchetto di emendamenti, tenendo presenti alcune motivate osservazioni formulate dalle parti sociali e mantenendo comunque ferma la dimensione complessiva della manovra.

Non mi soffermo sulla parte delle entrate, per la quale comunque gli emendamenti proposti sono in massima parte tesi a chiarire alcuni aspetti che avrebbero potuto dare origine a dubbi interpretativi o a riequilibrare gli effetti dei provvedimenti. In materia fiscale voglio solo ribadire che non dobbiamo preoccuparci dell'exasperazione di chi le tasse non le ha mai pagate; dobbiamo preoccuparci della crescente sfiducia di chi ha sempre avuto un decente grado di fedeltà fiscale ma non è più disponibile ad accettare un fisco talora rapace, talora distratto, che scarica sulla vita delle imprese dei cittadini un diluvio di adempimenti che costituiscono forse la tassa più pesante che gli italiani devono pagare; è una frontiera ormai molto fragile su cui il Governo deve agire con efficacia e rapidità, perchè purtroppo anche provvedimenti di un passato recente vanno nella direzione opposta: a solo titolo di esempio possiamo citare l'introduzione del doppio prelievo contributivo INPS del 10 per cento sui cittadini che svolgono attività coordinate e che sono già iscritti a casse previdenziali, che costituisce una vera e propria tassa impropria a fronte di un diritto già acquisito, moltiplicando per di più le scadenze fiscali. Pensiamo ancora all'introduzione dell'obbligo di dichiarazione di conformità per le caldaie nelle abitazioni private, con autodichiarazione e pagamento di un'imposta di lire 10.000 oltre ad una marca da bollo di lire 20.000, che introduce oneri assurdi per i cittadini, senza alcun vantaggio economico nè di reale tutela ambientale.

Venendo alla parte dei tagli alle spese, gli emendamenti presentati dal Gruppo Partito Popolare Italiano sono sostanzialmente volti a contenere i tagli di fondi finalizzati a sostegno del sistema della piccola e media impresa e dell'artigianato, con particolare riferimento all'Artigiancassa ed ai Consorzi Fidi, strumenti che possono svolgere un ruolo prezioso di integrazione del sistema creditizio ordinario, e alle possibilità di accesso alla «legge Sabatini», che resta uno degli strumenti preferiti dalle aziende. A riequilibrare la manovra riguardante la defiscalizzazione degli oneri sociali, redistribuendo la riduzione in modo proporzionale al livello di fiscalizzazione dei vari settori ed esentando il settore dell'edilizia, per la particolare situazione negativa in cui si trova. Infine, a salvaguardare alcuni limitati settori della spesa sociale, dalla scuola, ai lavori

socialmente utili, in cui il risparmio di spesa sarebbe sproporzionato alle conseguenze negative in settori delicati, che richiedono un più complessivo approccio di riforma del settore.

Qualche parola va spesa, infine, per gli interventi riguardanti la spesa farmaceutica, che ad avviso della maggioranza vanno confermati, nonostante le osservazioni fortemente critiche delle aziende di questo settore produttivo. In questa materia era necessario ribadire due punti fermi che non potevano essere posti in discussione: il principio che lo Stato non può pagare un differenziale del prezzo, che non ha nulla a che fare con l'efficacia terapeutica del farmaco ma è conseguenza piuttosto di specifiche politiche commerciali e distributive, ed il principio che in un settore così delicato per la salute, ed in cui il cittadino non può avere strumenti propri di scelta, lo Stato, con l'indispensabile contributo della classe medica, deve favorire comportamenti volti a limitare abusi nel consumo del farmaco; sarebbe lo Stato veramente un cattivo amministratore di se stesso se dimenticasse questi principi.

Questo non significa non essere consapevoli del passaggio difficile che il settore farmaceutico del nostro paese si trova ad affrontare: in cinque anni la spesa farmaceutica è passata da oltre 15.000 miliardi a 9.800 miliardi; pur tenendo conto delle gravi responsabilità che sono emerse in questi anni, si deve considerare che l'industria farmaceutica nazionale deve agire in un quadro di difficile concorrenza internazionale, in un settore in cui solo una elevata propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo può assicurare un sentiero di crescita. L'invito perciò al Governo è di assicurare un tavolo di confronto con l'industria farmaceutica nella convinzione tra l'altro che la mancanza di un rapporto positivo con questo settore potrebbe portare a diminuire nel tempo l'efficacia dei provvedimenti individuati.

Ci rendiamo conto che il provvedimento è il primo elemento di un percorso impegnativo che ci deve riportare al risanamento dei conti dello Stato, come premessa necessaria ad una politica di sviluppo dell'occupazione, di innovazione e di ammodernamento della struttura del paese.

Incoraggiamo il Governo a proseguire con rigore e determinazione su questa strada. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato alla seduta n. 20**Gruppi parlamentari, nomina di comitato direttivo**

Con lettera in data 2 luglio 1996, il Gruppo Partito Popolare Italiano ha comunicato la composizione del comitato direttivo del Gruppo stesso, che risulta così composto:

Presidente: senatore Elia;

Vice Presidente: senatore Lavagnini;

Segretario: senatore Robol;

Componenti: senatori Monticone, Polidoro, Fusillo e Montagnino.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 8 luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994» (890);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, fatto ad Hanoi il 5 gennaio 1992» (891);

«Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromso il 1° dicembre 1994» (892);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatta a Strasburgo il 2 ottobre 1992» (893);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela, fatto a Caracas il 17 ottobre 1990» (894).

In data 8 luglio 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge, già presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:

«Finanziamento del censimento intermedio dell'industria e dei servizi nell'anno 1996» (895).

In data 4 luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAZZUCA. - «Disciplina fiscale delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)» (882);

SENESE, CALVI, RUSSO, FASSONE, GUALTIERI, LUBRANO di RICCO, SALVATO, GRECO, MELONI, ZECCHINO, CIRAMI, CENTARO, BERTONI, CARUSO Antonino e GASPERINI. - «Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, associazione dotata di statuto consultivo del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite» (883);

CARPINELLI e SCIVOLETTO. - «Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (884).

In data 5 luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LASAGNA, SCHIFANI e LA LOGGIA. - «Disposizioni sulla dirigenza della pubblica amministrazione e modifiche al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29» (885);

SCOPELLITI, GRECO, CENTARO e MILIO. - «Modifiche al codice di procedura penale in materia di documentazione degli atti» (886);

BUCCIARELLI. - «Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi per agevolare la produzione artistica» (887);

DE ANNA, VENTUCCI, DI BENEDETTO e TRAVAGLIA. - «Disciplina del rapporto di subfornitura» (888);

CAMERINI e BRATINA. - «Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (889).

In data 8 luglio 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

LA LOGGIA. - «Istituzione del difensore civico nazionale» (899).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 4 luglio 1996, il senatore Pedrizzi ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 846, 848, 849, 858 e 862.

In data 5 luglio 1996, il senatore Bedin ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 215.

In data 5 luglio 1996, la senatrice Mazzuca Poggiolini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 199.

In data 5 luglio 1996, il senatore Palumbo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 874.

In data 8 luglio 1996, il senatore Manconi ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 43 e 236.

In data 8 luglio 1996, il senatore Gasperini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 815.

In data 8 luglio 1996, il senatore Pettinato ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 229.

In data 8 luglio 1996, i senatori Russo Spena e Marchetti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 761.

Il senatore Manconi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 46.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Modificazioni alla disciplina dei Centri di assistenza fiscale» (713), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni sul comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori di merci per conto di terzi» (715), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 4 luglio 1996, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ARLACCHI ed altri. - «Istituzione della Guardia costiera» (767), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 5 luglio 1996, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica» (870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione» (872) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46» (869) (*Approvato dalla Camera*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro "La Fenice" di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano» (871) (*Approvato dalla Camera*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 5 luglio 1996, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PROVERA. - «Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto» (55), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione.

In data 8 luglio 1996, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 353, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» (898), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 352, recante disciplina delle attività di recupero dei rifiuti» (897), previ pareri della 1ª della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 13ª* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 351, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (896), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAZZUCA ed altri. - «Legge quadro in materia di interventi in favore degli anziani» (155), previ pareri della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PEDRIZZI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione» (658);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SMURAGLIA ed altri. - «Norme penali e processuali contro le molestie sessuali» (41), previ pareri della 1ª e della 11ª;

BRUNO GANERI ed altri. - «Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori; norme per la campagna informativa per la promozione dell'affidamento dei minori» (445), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 8ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

LUBRANO DI RICCO ed altri. - «Modifica degli articoli 317, 318 e 319 del codice penale in materia di reati di concussione e corruzione» (512), previo parere della 1ª Commissione;

PEDRIZZI ed altri. - «Ordinamento della professione di tecnico diplomato in ingegneria e istituzione del relativo Albo professionale» (549), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

PEDRIZZI e MACERATINI. «Istituzione del tribunale di Gaeta» (557), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PEDRIZZI. - «Modifica alla legge 24 maggio 1989, n. 193, recante disposizioni relative all'amministrazione finanziaria» (697), della 1ª e della 5ª Commissione;

PEDRIZZI e MACERATINI. - «Adeguamento dei termini per i versamenti nel conto fiscale nel primo semestre dell'anno 1994» (698), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

PEDRIZZI ed altri. - «Modifiche in materia di riscossione e di adempimenti formali» (699), previ pareri della 1ª, della 2ª, e della 5ª Commissione;

PEDRIZZI e MACERATINI. - «Contenzioso tributario: abolizione del visto negli appelli da parte delle direzioni regionali delle entrate» (700), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BUCCIARELLI ed altri. «Norme sulla circolazione dei beni culturali» (53), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

GIOVANELLI ed altri. - «Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale» (85), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

LUBRANO DI RICCO. - «Disciplina delle società sportive dilettantistiche» (506), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CARPI e DE LUCA Michele. - «Norme sul sistema di certificazione» (83), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

CARPI e DE LUCA Michele. - «Disciplina dei diritti dei consumatori» (227), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MAZZUCA ed altri. - «Istituzione delle unità operative di cure continuative a servizio dei pazienti terminali» (162), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MAZZUCA ed altri. - «Regolamentazione del divieto di fumare» (163), della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

PEDRIZZI ed altri. - «Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita» (546), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BRUNO GANERI ed altri. - «Istituzione del Parco marino della riviera dei cedri; inserimento di nuove aree tra quelle di reperimento delle riserve marine» (169), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

In data 8 luglio 1996 i senatori Curto e Vegas hanno presentato le relazioni di minoranza sul seguente disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica» (757).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 8 luglio 1996 i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1996, n. 245, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (35), «Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1996, n. 246, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione, nonché in materia di smaltimento dei rifiuti» (36) e «Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1996, n. 247, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi» (37) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 5 luglio 1996, il senatore Occhipinti ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: PAGANO ed al-

tri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza» (*Doc. XXII, n. 11*).

Inchieste parlamentari, deferimento

Le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono state deferite

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CARCARINO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'inquinamento dell'ambiente causato dall'amianto, con specifico riferimento ai vagoni ferroviari sottoposti ad operazioni di decoibentazione» (*Doc. XXII, n. 6*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

COZZOLINO ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno» (*Doc. XXII, n. 8*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettere in data 5 luglio 1996, ha inviato le richieste di parere parlamentare concernenti:

lo schema di decreto legislativo in materia di contribuzione figurativa e di copertura assicurativa per i periodi non coperti da contribuzione, trasmesso ai sensi dell'articolo 1, comma 39, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (n. 19);

lo schema di decreto legislativo in materia di regime pensionistico per gli iscritti al Fondo speciale di previdenza per i dipendenti dell'Enel e delle aziende elettriche private, trasmesso ai sensi dell'articolo 2, comma 22, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (n. 20).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tali richieste sono state deferite alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 agosto 1996.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 4 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di un'ordinanza emessa, su sua delega, il 24 maggio 1996 dai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, sulla precettazione dei

dipendenti turnisti dell'Enel necessari al mantenimento in attività degli impianti e dei dipendenti dello stesso Ente esentati in base all'accordo del 12 novembre 1991, in occasione degli scioperi proclamati dall'organizzazione sindacale CENT-Rdb-CUB dal 26 maggio al 3 giugno 1996.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 5 luglio 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 6 giugno 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 4 luglio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 24 gennaio 1978, n. 27 (Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche), nella parte in cui non prevede, avverso l'ingiunzione di pagamento dell'ufficio del registro, l'esperibilità dell'azione giudiziaria anche in mancanza del preventivo ricorso amministrativo. Sentenza n. 233 del 26 giugno 1996 (*Doc. VII, n. 9*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª, alla 2ª, alla 6ª e alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 luglio 1996, ha trasmesso la relazione sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1995, ad integrazione della relativa decisione già annunciata all'Assemblea nella seduta del 3 luglio 1996 (*Doc. XIV, n. 1*).

Detta relazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 luglio 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto della enciclopedia italiana (Treccani), per gli esercizi dal 1991 al 1994 (*Doc. XV, n. 8*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

